Università degli Studi di Udine

Corso di laurea in

Conservazione dei Beni culturali

TESI DI LAUREA

LE CROCETTE AUREE DELLE SEPOLTURE LONGOBARDE A CIVIDALE DEL FRIULI

Relatore
Prof.ssa Simonetta Minguzzi

Laureando
Valentina Flapp

Anno Accademico 2016/17

INDICE

Introduzione p. 3

I. Funzione e significato delle croci auree p. 5

II. Tecnica di produzione delle croci auree p. 10

III. Motivi decorativi sulle croci auree p. 16

IV. Contesti di rinvenimento delle croci auree a Cividale del Friuli p. 21

V. Croci auree rinvenute a Cividale del Friuli p. 27

5.1 Chiesa di San Giovanni in Valle p. 30

5.2 Fondo Foramitti p. 33

5.3 Collina di San Pantaleone p. 34

5.4 Piazza Paolo Diacono p. 35

5.5 Necropoli Gallo p. 38

5.6 Necropoli di Santo Stefano in Pertica p. 39

5.6.1 Tomba n. 1 p. 39

5.6.2 Tomba n. 2 p. 41

5.6.3 Tomba n. 3 p. 42

5.6.4 Tomba n. 4 p. 43

5.6.5 Tomba n. 11 p. 44

5.6.6 Tomba n. 12 p. 48

5.6.7 Tomba n. 13 p. 50

5.6.8 Tomba n. 24 p. 51

5.6.9 Tomba n. 27 p. 54

5.7 Necropoli di San Mauro p. 56

5.8 Necropoli Cella p. 59

5.9 Necropoli della Ferrovia p. 60

5.9.1 Tomba n. 35 p. 60

5.9.2 Tomba n. 40 p. 62

5.10 Contesto sconosciuto p. 64

Conclusioni p. 66

Bibliografia p. 73

INTRODUZIONE

La mia curiosità nei confronti dei Longobardi, un popolo germanico che nel suo lungo itinerario ha assorbito stimoli culturali diversi adeguandoli alle proprie esigenze, mi ha portata ad approfondire un fenomeno che si evidenza solo al momento del loro stanziamento in Italia. Si tratta dell'uso delle croci auree deposte nei corredi delle tombe di alto rango, una pratica sconosciuta alla tradizione funeraria longobarda in Pannonia, il territorio di stanziamento precedente all'arrivo nella nostra penisola.

Mi sono concentrata soprattutto su quelle rinvenute a Cividale del Friuli (la *Forum Iulii* romana) che fu il primo ducato longobardo in Italia. L'idea di scegliere la città di Cividale come base per le mie indagini nasce dal fatto che questa località è ricca di testimonianze di età longobarda, essendo stata un centro molto importante per questa popolazione.

La volontà è quella di analizzare la distribuzione di questi particolari prodotti di oreficeria rinvenuti nelle necropoli della città ducale finora indagate. Se ne prenderanno in considerazione le caratteristiche tecniche e se ne analizzeranno, dove presenti, i motivi decorativi.

La ricerca intende inoltre verificare se oggetti simili a quelli rinvenuti a Cividale abbiano dei confronti con materiali di differente provenienza.

Consultando la bibliografia edita, ho individuato le diverse necropoli di età longobarda presenti sul territorio cividalese, distinguendole tra urbane e suburbane. Mi sono poi soffermata sulle sepolture e relativi corredi, prendendo in considerazione soltanto le tombe che presentavano al loro interno una o più croci auree.

Oggi, la maggior parte di queste croci in lamina d'oro si trova al Museo Archeologico Nazionale di Cividale, altre sono andate disperse negli anni e due sono state acquisite dal Museo Nazionale Germanico di Norimberga nel quale vengono conservate.

Questa tesi vorrebbe essere un lavoro abbastanza esaustivo sull'argomento e mi auspico che possa servire a chiunque la legga come strumento per apprendere dell'uso delle crocette nelle diverse necropoli del territorio di Cividale e della relativa quantità rinvenuta, destinata probabilmente ad aumentare ampliando e continuando le indagini.

La finalità di questo elaborato è anche quella di illustrare i diversi metodi di realizzazione delle croci auree, ma soprattutto analizzarne i motivi decorativi e cogliere la derivazione delle singole simbologie.

A volte, la conoscenza dei contesti archeologici, può avvenire casualmente come nel caso delle necropoli cividalesi. Si tratta di ritrovamenti fortuiti legati a lavori agricoli, ma molti

recuperi sono avvenuti nell'ambito di grandi cantieri, come la realizzazione della ferrovia, il rifacimento di alcune strade, la posa dell'acquedotto.

Nella consapevolezza che la tutela dei contesti archeologici sia una necessità utile alla comprensione della storia, si è cercato di conciliare i lavori pubblici con le esigenze di tutela attraverso gli interventi di controllo archeologico condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Il beneficio che ne deriva è quello di integrare le conoscenze storiche senza distruggere il passato attraverso azioni sconsiderate da parte dell'uomo.

I. Funzione e significato delle croci auree

Finora sono state espresse varie ipotesi sulle croci auree. Si possono, infatti, distinguere posizioni di pensiero opposte legate ai nomi di S. Fuchs e J. Werner: Fuchs sosteneva che le croci fossero portate dai Longobardi da vivi, invece, Werner le considerava solamente delle offerte al defunto deposte nel corredo funebre[1].

Fuchs escludeva la possibilità che le croci venissero cucite a un velo nonostante il fatto che quasi tutte presentassero dei piccoli fori lungo il perimetro. Questi fori, solitamente otto, dimostrano solamente che le croci potessero venire cucite a un qualche supporto. Si trattava di oggetti fragili che, se applicati agli abiti, avrebbero potuto facilmente essere danneggiati dai movimenti del corpo[2]. Tuttavia non se ne esclude completamente un uso in vita, data la presenza di fori danneggiati e duplicati, a volte associati ad appiccagnoli che suggeriscono un duplice uso dell'oggetto[3].

La prova con la quale Fuchs sosteneva che questi oggetti venissero portati dai vivi, proviene da una sepoltura femminile di Nocera Umbra dove è stata rinvenuta una croce con occhiello vicino a una collana di perle[4]. Una ulteriore prova della sua tesi era basata sulle croci che riportano nomi di re o monogrammi. Fuchs sosteneva che fossero doni del re, anche se questo non basta a provare che venissero usate dai vivi.

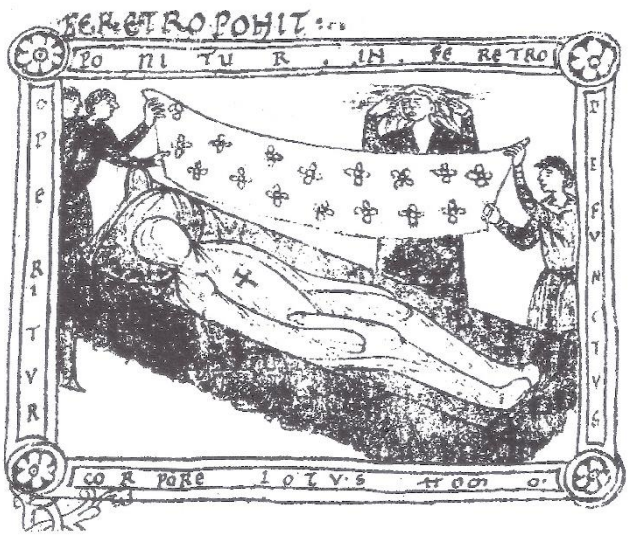

Figura 1: Sacramento di Warmondo: il defunto viene avvolto da sudario sul quale sono ricamate delle croci (da AUGENTI 2016, fig. 6.11, p. 216).

Infine analizzò tre monete (una ostrogota e due longobarde) sulle quali erano rappresentati dei sovrani sulle cui vesti si scorgevano delle croci applicate. Per esempio, in una moneta ostrogota del 536, osservò che il Re goto Teodato recava appesa alla collana una croce pettorale[5]. Fuchs identificò in queste croci delle crocette

[1] VON HESSEN 1975, p. 283.
[2] *Ivi*, p. 284.
[3] GIOSTRA 2010, p. 136.
[4] VON HESSEN 1975, p. 284.
[5] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 27.

in lamina d'oro, che comunque avrebbero potuto anche essere ricamate sul vestiario[6] (fig. 1).

Werner, come accennato, considerava queste croci come una vera e propria offerta funebre (fig. 2). Questa affermazione non risolve un problema che rimane aperto: le croci, come sosteneva Werner, venivano create "ad hoc" in occasione del decesso o venivano acquistate dagli individui ancora in vita? Alcune croci provenienti da Nocera Umbra e Castel Trosino, prive di segni di logoramento e lavorate in maniera grossolana e frettolosa, suggeriscono la possibilità di una realizzazione approntata all'occorrenza, in funzione della sepoltura[7].

Le croci sono una delle caratteristiche della cultura funebre dei Longobardi proprio come sostiene Werner: questo oggetto venne adottato solamente in Italia perché qui la popolazione locale utilizzava già quel tipo di ornamento[8].

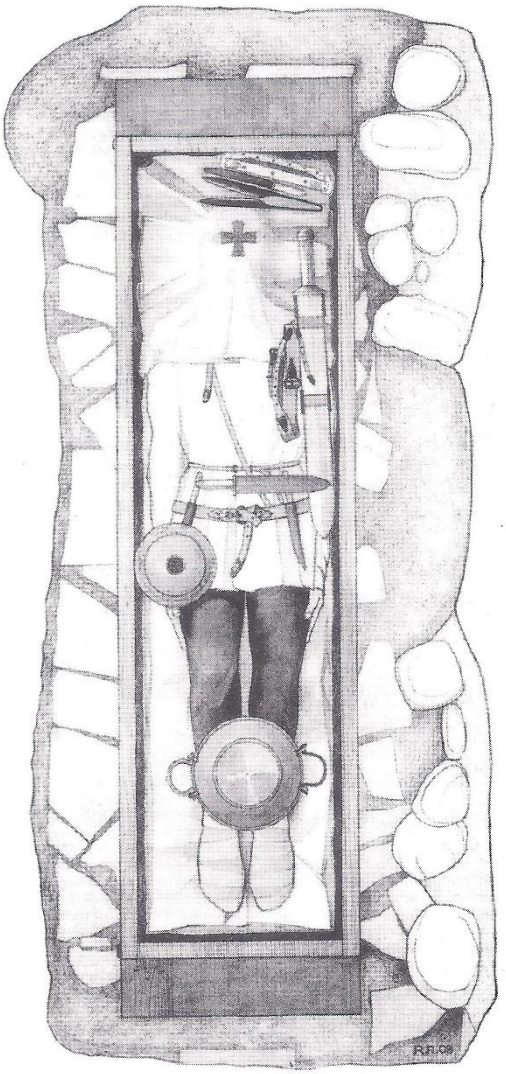

Figura 2: Ricostruzione di una tomba del cimitero di Trezzo sull'Adda (da AUGENTI 2016, fig. 6.13, p. 221).

La croce può essere considerata come un contrassegno della conversione dei Longobardi o dei loro contatti con il cattolicesimo. Si può ipotizzare, infatti, che almeno inizialmente abbiano adottato la croce per esprimere la loro adesione alla Chiesa ufficiale, agli orientamenti politico-culturali della gerarchia sociale e a modelli culturali ostentati dalle aristocrazie.

Molti studiosi hanno attribuito alle croci auree longobarde un valore religioso, in quanto segno di appartenenza dei defunti alla confessione cristiana e della conversione alla fede cattolica; tali simboli assumono inoltre una funzione magica contro il male e il pericolo[9].

[6] VON HESSEN 1975, p. 285.
[7] VON HESSEN 1975, p. 292.
[8] BROZZI 1960, p. 8.
[9] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 30.

Il loro carattere apotropaico è evidente già nella loro posizione sul volto del defunto, ma anche nelle decorazioni che le caratterizzano: accanto a evidenti simboli cristiani come cervi, colombe, Santi e oranti, si trovano grovigli di animali facenti parte del repertorio zoomorfo di matrice germanica. Questi ornamenti in un primo momento avevano un valore pagano e successivamente, già all'epoca dell'arrivo in Italia, diventarono segni cristiani; non si potrebbe spiegare altrimenti la combinazione di una Madonna con il bambino insieme a una decorazione in II Stile su una crocetta aurea oggi scomparsa[10].

Le crocette non erano solo legate a un fenomeno esclusivamente religioso, ma avevano anche valenza politica e sociale[11]. Gian Piero Bognetti ha il merito di aver trasferito il problema della loro origine dall'ambiente religioso a quello politico. Egli attribuiva alle croci, in relazione alla conversione dei Longobardi all'arianesimo avvenuta già al tempo dell'invasione in Italia, più che un carattere di segno cristiano, un carattere di esaugurazione cristiana dell'arimanno. Le croci auree, così, vengono viste come un contrassegno ariano; da qui il significato politico delle stesse[12].

I Longobardi di Alboino si convertirono ufficialmente all'arianesimo solamente nel momento in cui dovettero occupare le sedi definitive. Forse questa conversione avvenne in occasione del raduno della Pasqua del 568, data del generale battesimo ariano, con scopi politici anti-bizantini, ma anche per porre la monarchia in linea con la tradizione e l'eredità gotica italiana[13].

Le croci auree non trovano un precedente nell'ultima sede di stanziamento dei Longobardi (Pannonia)[14]. Tuttavia non è da ignorare il fatto che i Longobardi potessero aver avuto con il simbolo della croce una certa familiarità già prima della loro discesa in Italia, in quanto accanto alle croci su fibbie e pertiche sono state rinvenute, nella suppellettile d'Oltralpe e del primo periodo in Italia, delle crocette in bronzo. La comparsa delle crocette non è più da attribuire a un fenomeno improvviso e inspiegabile, bensì al progredire eccezionalmente rapido tra il popolo longobardo della conversione religiosa, in vista del raggiungimento di un fine politico, non potendosi supporre che una tradizione secolare venisse d'improvviso trasformata per cause solamente confessionali. Questo fenomeno si traduce in una diffusione di simboli già conosciuti e nell'assorbimento di nuove forme e motivi bizantino-orientali[15].

[10] VON HESSEN 1975, p. 293.
[11] GIOSTRA 2010, p. 133.
[12] BROZZI 1961, pp. 8-9.
[13] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, pp. 30-31.
[14] GIOSTRA 2010, p. 130.
[15] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, pp. 29-30.

Per questo motivo, si pensa che le croci siano da mettere in relazione a una iniziativa politico-religiosa che non può confondersi con la conversione spontanea. Infatti, i Longobardi, al momento di giungere in Italia erano già ariani e sicuramente conoscevano la croce cristiana. Da una lettera di Nicezio di Treviri scritta alla prima moglie di Alboino si deduce che il re facilitava la propaganda ariana, importata da preti gotici, presso il suo popolo quando erano ancora stanziati in Pannonia; invece, più di vent'anni dopo, in Italia, re Autari emanava ancora un decreto che imponeva ai Longobardi di battezzare i loro figli secondo il rito ariano: sembra che il popolo non avesse abbandonato il paganesimo[16].

L'arrivo dei Longobardi in Italia si accompagna alla comparsa delle croci in lamina d'oro in contesti funebri di rango medio-alto. Posizionate in corrispondenza del volto dell'inumato, sono utilizzate senza distinzione di sesso ed età[17]. Molto probabilmente c'era una certa diversificazione di valore in rapporto alla grandezza della croce e alle sue decorazioni; alcuni studiosi hanno interpretato questi aspetti come una distinzione di classe e di censo. Più realisticamente, si pensa che tutte queste distinzioni siano dovute alla disponibilità economica (variazione della qualità del metallo nella realizzazione dell'oggetto), al desiderio di includere elementi personali o relativi alla propria fara o al repertorio decorativo di cui disponeva la bottega di riferimento[18].

Le croci sono diffuse soprattutto nelle regioni del *Regnum* e sono attestate a partire dagli ultimi decenni del VI secolo (prima generazione residente in Italia) e per tutto il tempo in cui sono noti i corredi. La maggior concentrazione di queste crocette auree è attestata nell'attuale Lombardia (circa novanta esemplari), Nocera Umbra e Cividale del Friuli. I ritrovamenti di questi oggetti provengono sia da contesti urbani che rurali[19].

Questo rituale funerario si diffuse successivamente, grazie ai Longobardi, presso alcune popolazioni germaniche d'Oltralpe: gli Alamanni. Le sepolture (alamanne, bavare) hanno restituito poco più di cento crocette quasi tutte auree e con caratteristiche confrontabili con quelle dell'Italia centro-settentrionale.

La produzione delle croci in lamina aurea cessò alla fine del VII secolo per delle ragioni ben determinate. La prima ragione è collegata al fatto che i Longobardi, verso la fine del VII secolo, divennero i maggiori promotori della costruzione o del restauro, limitatamente al territorio occupato da loro, di edifici religiosi; di conseguenza ci fu un rinnovamento della

[16] WERNER 1967, pp. 149-150.
[17] GIOSTRA 2010, p. 129.
[18] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 36.
[19] GIOSTRA 2010, p. 129.

scultura marmorea e il decadere della produzione in metallo[20]. Inoltre, alla fine del VII secolo terminarono le discordie religiose tra ariani e cattolici ortodossi, di conseguenza ai Longobardi, ormai cattolici, vennero a mancare le occasioni politiche di conversione che determinarono il diffondersi delle crocette auree[21].

Gradualmente, grazie a questa osservanza e tolleranza religiosa, scomparirono le tombe a filari dei grandi campi barbarici e le tombe isolate *extra-muros*, mentre iniziarono a diffondersi i primi cimiteri attorno alle chiese oppure vennero costruite delle piccole chiesette in mezzo alle sepolture. Le croci auree, in origine legate alla conversione e, parzialmente alle credenze pagane, non ebbero più motivo di venire prodotte, data la ormai totale conversione alle pratiche cattoliche[22].

[20] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 34.
[21] *Ivi*, p. 35.
[22] *Ivi*, p. 36.

II. Tecnica di produzione delle croci auree

Grazie agli studi condotti sulle necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra si è accertato che per la produzione delle crocette sono state utilizzate leghe d'oro. Si è ipotizzato che l'oro utilizzato fosse o importato dall'Europa centro-orientale o che provenisse dalla rifusione di oreficerie più antiche[23]. La pratica del riutilizzo del materiale è una vera prassi produttiva che non è collegata alla presenza di materiale di scarsa qualità. Nella produzione di oggetti in oro era comune il riuso di monete bizantine[24]: infatti, nelle croci longobarde si può riscontrare una minima percentuale di rame e argento nelle stesse proporzioni presenti nei solidi bizantini[25]. Altre volte, oggetti in oro rivelano al proprio interno una presenza di mercurio che sembra indicare il recupero di oro precedentemente utilizzato per la doratura[26].

Figura 3: Fibula a croce in oro e cloisonné da Oldenburg-Wechloy (da LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2002, tav. XVII, fig. 2).

All'inizio del VII secolo si nota un cambiamento nei gioielli che assumono caratteri bizantini e sono approntati con nuove tecniche. Per esempio, le fibule che prima venivano realizzate con la tecnica della fusione a cera persa o lavorate a *cloisonné* (tecnica che consiste nel saldare su una lastrina d'oro una intelaiatura dello stesso metallo atta a formare una struttura alveolare da riempire con pietre preziose e pasta vitrea di vario colore dal taglio piatto[27]), dal VII secolo vengono realizzate con la tecnica a sbalzo[28] (fig. 3).

La metallotecnica orafa è conservativa nel tempo, nonostante la grande variabilità qualitativa e quantitativa attraverso cui, nei diversi ambienti e momenti storico-culturali, sono state adottate le varie tecniche di lavorazione (fusione, filigrana, punzonatura, granulazione e perlinatura, agemina, niello, ecc.)[29].

Alcune di queste tecniche hanno raggiunto il vertice della loro eccellenza presso determinate culture e in particolari momenti storici: la filigrana in età greca classica ed ellenistica, lo

[23] AHUMADA SILVIA 2012, p. 14.
[24] PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, p. 61.
[25] *Ibidem.*
[26] *Ibidem.*
[27] VON HESSEN 1990, p. 209.
[28] *Ivi*, p. 208.
[29] DEVOTO 1997, p. 275.

sbalzo ad altorilievo su argentei in età romana e sasanide, la granulazione finissima in età etrusca arcaica, la *cloisonné* nell'antico Egitto. Quindi, le culture successive si impegnarono a perfezionare le diverse metallotecniche, in quanto avevano esigenze decorative diverse (legate al gusto del momento) oppure semplicemente per ragioni di ordine pratico[30].

Riprendendo queste tecniche dalle culture passate, potrebbe destare sorpresa la definizione "innovazione" nell'oreficeria longobarda dell'Italia centrale per quanto riguarda l'adozione di alcuni procedimenti tecnici. Questa innovazione tecnologica consentiva di accelerare la prassi nella realizzazione di un gioiello o altri ornamenti di grandi dimensioni formati da pezzi prefabbricati e assemblati tra loro progressivamente[31]. Gli orafi longobardi perseguivano una resa dettagliata nella definizione del particolare, basti pensare alle dimensioni ridotte dei motivi decorativi sulle placchette e sui puntali[32].

La lavorazione dei metalli può essere classificata nella tipologia a freddo e in quella a caldo, a seconda del rapporto tra la temperatura di lavorazione e la temperatura di fusione del materiale.

Nella tecnica di lavorazione a freddo, la preparazione delle lamine in oro avveniva tramite la martellatura su incudini o masselli[33]. Successivamente, la lamina ottenuta poteva essere lavorata a sbalzo a mano libera, come nel caso delle fibule circolari, oppure poteva essere lavorata per battitura a stampo su matrici precedentemente realizzate nell'ambito della produzione seriale di oggetti, quali elementi di cintura o guarnizioni di selle[34].

Una tra le tecniche a freddo più utilizzate era quella dell'agemina che tendeva a realizzare un effetto ornamentale policromo ottenuto dalla giustapposizione tra un metallo prezioso (oro, argento, rame) e un metallo più duro (ferro, acciaio, bronzo) che fungeva da base. Quest'ultimo, opportunamente inciso con il disegno voluto mediante bulini affilati e taglienti, veniva riempito tramite battitura a freddo con lamine o fili del metallo più duttile[35]. È possibile che il substrato potesse essere riscaldato per sfruttare la dilatazione termica durante l'inserimento delle lamine decorative che in tal modo si rinsaldavano durante la fase di raffreddamento[36].

Alla tecnica dell'agemina si può associare quella dell'incrostazione che consiste nell'applicare una sottilissima foglia d'argento sul substrato metallico in modo tale che il

[30] DEVOTO 1997, p. 275.
[31] *Ivi*, pp. 275-276.
[32] *Ivi*, p. 278.
[33] *Ibidem*.
[34] PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, p. 61.
[35] VON HESSEN 1990, p. 208.
[36] DEVOTO 1997, p. 279.

metallo prezioso della decorazione possa "aggrapparsi" solidamente sui rilievi creati dall'incisione[37].

Talvolta, nella decorazione delle crocette, veniva impiegata la filigrana, una tecnica che consisteva nel saldare alle lastrine piccole sfere ricavate da fili d'oro a sezione circolare realizzati attraverso la procedura del "tiraggio a torsione elicoidale" di fettucce o quadrelli di lamina ritagliata[38]. Tali fili venivano applicati tramite una punta finissima su un disegno preliminare precedentemente graffito, del quale possono rimanere delle tracce a causa di lacune nel saldare, per distacchi posteriori o per delle piccole deviazioni rispetto all'idea originaria[39].

Tra le tecniche di lavorazione a caldo c'era la niellatura: la lamina d'oro o d'argento veniva incisa con un bulino e poi veniva riempita con un composto – *nigellum* - costituito da argento, rame, piombo, zolfo e una piccola quantità di brace[40].

Lo strumento sul quale era raffigurato il motivo decorativo da riprodurre sulla lamina metallica presenta una certa disomogeneità terminologica, in quanto si può parlare di "forma" o matrice impiegata nel "lavoro a foglia", modano per impressione, modano da sbalzo, matrice, matrice da stampo. Nel presente lavoro, sulla scorta delle riflessioni di Caterina Giostra, si adotterà il termine "modano"[41]. Con il termine modano si fa riferimento a uno strumento impiegato nell'impressione a stampo o a sbalzo, ma bisogna tener presente la distinzione tra le raffigurazioni a rilievo o "positive" (producono un'impronta negativa sulla superficie) e le raffigurazioni "negative" o scavate (producono un'immagine in risalto). Il termine "matrice", invece, può essere adottato per riferirsi alle forme in negativo destinate alla fusione, ricavate da modelli[42].

In genere, gli studi specialistici dedicati alla lavorazione a sbalzo, tendevano a trascurare proprio la fase di realizzazione del modano.

In Europa, sono stati rinvenuti molti modani per l'impressione delle lamine metalliche altomedievali; sono oggetti in materiale duro costituiti prevalentemente da lega di rame, ma non mancano quelli in pietra arenaria[43]. I modani potevano essere di diverse forme (circolare,

[37] DEVOTO 1997, p. 280.
[38] *Ibidem.*
[39] *Ivi*, p. 281.
[40] VON HESSEN 1990, pp. 208-209.
[41] GIOSTRA 2003, p. 682.
[42] *Ibidem.*
[43] *Ibidem.*

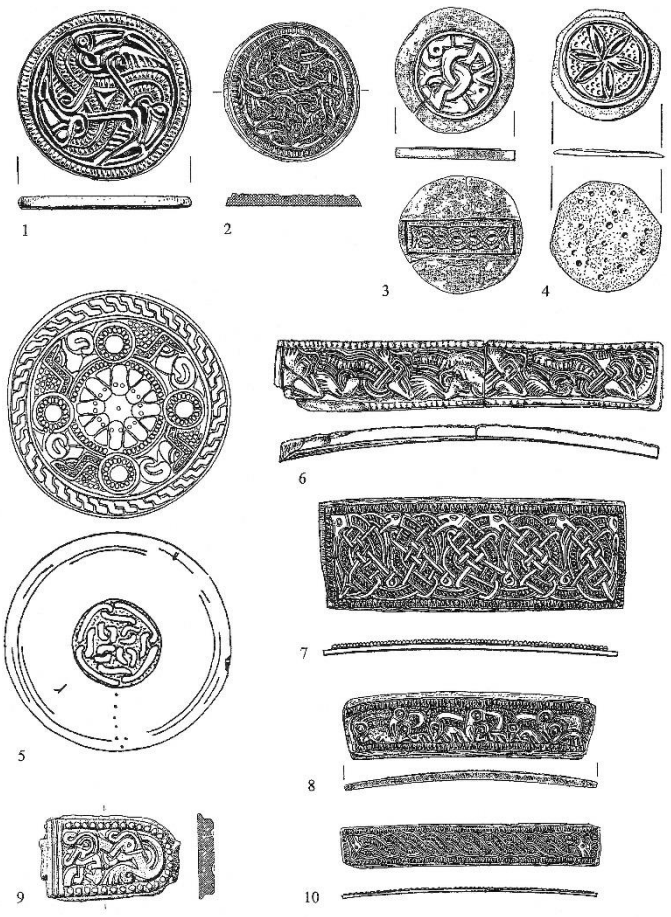

Figura 4: Alcuni modani da impressione in bronzo di VII secolo (da GIOSTRA 2003, tav. 1, p. 684).

rettangolare allungata, quadrata, a forma di "U") a seconda dell'oggetto a cui erano destinati (fig. 4).

La produzione di questo utensile rappresentava una fase molto delicata, soprattutto se dovevano essere riprodotti disegni particolarmente complessi e raffinati. È possibile che gli orafi dei maggiori laboratori disponessero di una loro produzione di stampi, mentre quelli delle botteghe minori potevano avvalersi di utensili che venivano commercializzati[44].

Il motivo decorativo presente sul modano poteva essere ottenuto per incisione mediante l'utilizzo di trapani, bulini e ceselli, oppure fuso in matrice ricavata da un modello. La scelta dipendeva dal tipo di materiale impiegato (metallico o organico). I modani ottenuti per fusione sono documentati grazie al rinvenimento di cinque modelli in piombo dagli scarichi dell'officina della *Crypta Balbi* a Roma. Da questi modelli, ottenuti da prototipi in cera, si ricavava la matrice destinata alla gettata del modano in bronzo per lo sbalzo[45].

Le crocette potevano essere lisce, prive di decorazioni o decorate. Le croci decorate solitamente avevano una ornamentazione eseguita con la tecnica dello sbalzo o della punzonatura[46].

La tecnica della punzonatura si limitava a semplici motivi geometrici, mentre con la tecnica a sbalzo venivano realizzati motivi zoomorfi e motivi bizantino-mediterranei[47], prodotti

[44] GIOSTRA 2003, p. 685.
[45] *Ibidem.*
[46] BERGAMINI, GOI 2008, p. 20.
[47] L'iconografia del motivo bizantino-mediterraneo consiste in volute, spirali, cerchielli, girali semplici e a S. Il motivo predominante è quello del nastro intrecciato con due o più nastri che a loro volta possono contenere più linee.

mediante l'uso del modano. Il materiale destinato allo sbalzo poteva essere una sottile lamina d'argento puro, ma anche d'oro o di rame dorato. Il modano veniva posto su una base solida (legno o incudine di ferro) e al di sopra vi si appoggiava la lamina da decorare che veniva ricoperta da un materiale morbido (cuoio, pece, piombo) sul quale si praticava la martellatura[48]. Quando la lamina era più grande del modano, mediante l'aiuto delle tenaglie, la si faceva scorrere per ripetere l'impressione[49].

Attraverso una sperimentazione effettuata in laboratorio, è stato constatato come la tecnica di battitura della lamina posizionata al di sopra del modano presenti dei vantaggi rispetto alla sequenza inversa, in termini di risparmio di energie e di migliore chiarezza e leggibilità del motivo decorativo. Infatti, il processo di battitura diretta del modano sopra una lamina adagiata su uno spessore morbido (cuoio o altro materiale), oltre a deteriorare più velocemente lo strumento, non consente di ottenere una impressione accurata[50].

Nei modani con il motivo scavato l'impressione avveniva sul lato anteriore che risulta presentare tratti più netti. La martellatura avveniva su un tassello della forma del modano che permetteva una distribuzione più omogenea della pressione e presupponeva uno strato "cuscinetto" (piombo)[51]. Il materiale assumeva l'impronta del rilievo e di conseguenza il disegno si poteva rifinire a cesello con l'arricchimento di dettagli resi mediante delle incisioni molto leggere[52].

In seguito la lamina veniva ritagliata a forma di croce con l'utilizzo di forbici o di taglierini affilati[53] che venivano fatti scorrere a mano libera mediante un movimento orizzontale[54].

Le lamine sagomate, di vario spessore, potevano essere forate per il passaggio di fili. La foratura era eseguita attraverso una semplice pressione o percussione con punte metalliche di vario calibro e forma[55].

A differenza di altri manufatti, la produzione delle croci auree definisce un procedimento di lavorazione del metallo che, salvo alcune eccezioni, può essere inquadrato in un periodo ampio ma circoscritto nel tempo[56].

L'arte longobarda su metallo non si esaurisce soltanto con la produzione delle croci auree, ma si allarga anche alla lavorazione di metalli più poveri come il ferro, il bronzo e l'argento.

---

[48] GIOSTRA 2003, p. 683.
[49] AHUMADA SILVIA 2012, p. 15.
[50] GIOSTRA 2003, p. 683.
[51] *Ibidem.*
[52] *Ibidem.*
[53] AHUMADA SILVIA 2012, p. 15.
[54] DEVOTO 1997, p. 278.
[55] *Ivi*, p. 279.
[56] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 24.

I manufatti sono prevalentemente di tipo decorativo e appartenenti al costume militare o all'acconciamento femminile: le fibule, le guarnizioni di cinture, parti di scudi e di elmi e altri elementi di carattere ornamentale[57].

[57] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 43.

III. Motivi decorativi sulle croci auree

Nei corredi longobardi italiani compaiono piuttosto precocemente, a partire dal VI secolo, le croci in lamina d'oro, diffuse in tutto il territorio del regno[58]. Da una prima analisi delle attestazioni si individua la differente fisionomia formale e ornamentale che distingue i reperti rinvenuti nelle regioni più settentrionali da quelli rinvenuti nella zona centro-meridionale dell'Italia. Le croci delle regioni settentrionali hanno soprattutto forma equilatera con bracci lievemente espansi alle estremità; le dimensioni più frequenti si attestano tra i cinque e gli otto centimetri, ma possono esserci rari casi in cui si superano i dieci centimetri. Le croci rinvenute nell'Italia centro-meridionale, invece, hanno dimensioni minori che sono attestate tra i quattro e i sei centimetri; alcune possono essere anche più piccole. Inoltre, in questa zona, le croci possono essere non esclusivamente in oro, ma anche in argento, bronzo e rame[59].

In alcune sepolture longobarde rinvenute a Castel Trosino sono state trovate delle crocette in bronzo, il cui significato è legato alla confessione cristiana nella mescolanza di superstizione, paganesimo e cristianesimo con la quale si misurarono le scelte stilistiche e ideologiche dei Longobardi[60].

Un noto esempio di rinvenimento di crocette in bronzo proviene dalla tomba conosciuta come quella del Duca Gisulfo, di Cividale del Friuli. In questa sepoltura, oltre alla famosa croce aurea figurata, sono state rinvenute due crocette di bronzo[61].

Le crocette auree offrono un panorama iconografico piuttosto ampio dove vengono raffigurate scene di carattere cristiano, composizioni zoomorfe in stile animalistico germanico, soggetti tratti dalla mitologia pagana nordica eseguiti secondo stili differenti[62]. Gli studi permettono di constatare come lamine diverse che recano analoghi motivi impressi e che pertanto sembrano riconducibili al medesimo modano, provengano prevalentemente da località contermini o addirittura dalla stessa necropoli[63].

Le raffigurazioni presenti sulle croci, possono essere ricondotte ai principali caratteri che hanno accompagnato l'evoluzione dell'arte longobarda: lo Stile I, lo stile a nastri intrecciati con dettagli animalistici (*Schlaufenornamentik*) e lo Stile II.

[58] LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2002, p. 918.
[59] *Ivi*, p. 919.
[60] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 29.
[61] *Ibidem.*
[62] GIOSTRA 2003, p. 683.
[63] LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2002, p. 921.

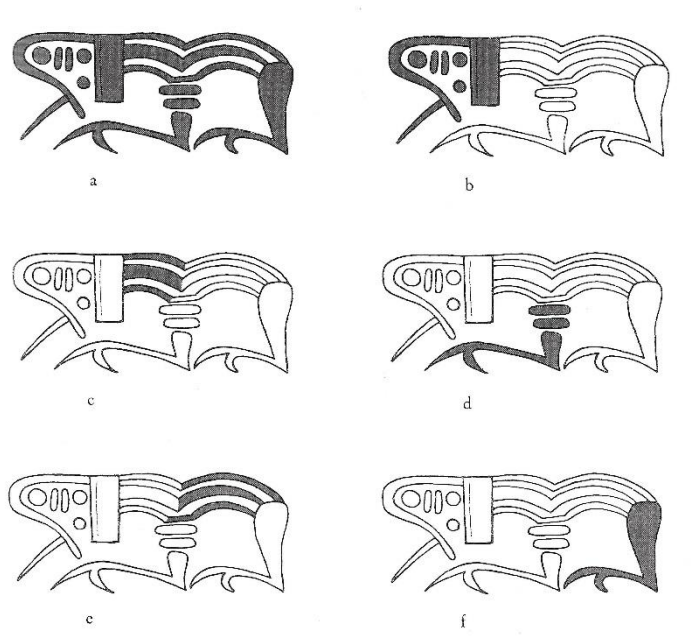

Figura 5: Quadrupede accucciato: a) l'animale completo; b) testa; c) collo; d) gamba anteriore; e) corpo; f) gamba posteriore (da HASELOFF 1989, p. 21, fig. 9).

L'ornamentazione zoomorfa nordica (Stile I) è nata nel V secolo nella Scandinavia meridionale e il punto di riferimento fu lo stile tardo-romano[64].

Lo Stile I, descritto per la prima volta nel 1903 da Bernhard Salin, è composto da una ornamentazione zoomorfa: lunghi quadrupedi (indefinibili) accucciati con il capo stilizzato, il corpo e il collo visti di profilo. Il corpo degli animali è rigidamente geometrico (fig. 5). A volte possiamo trovare questi animali accucciati che sono disposti schiena contro schiena oppure possono essere in posizione rampante[65].

Nello Stile I possono anche essere raffigurati dei quadrupedi accucciati, ma al posto della testa dell'animale compare una testa umana vista di profilo, dando luogo a una mescolanza uomo-animale (fig. 6). Questa nuova forma è una creazione dell'artista nordico ed è influenzata dalle concezioni mitologiche germaniche del tempo[66].

In Scandinavia, nell'evoluzione dello Stile I, si distinguono varie fasi stilistiche: fase A e B, fase D che prese piede soprattutto in Danimarca dove l'ornamentazione zoomorfa nordica si sviluppò rapidamente con la raffigurazione a nastro degli animali[67].

L'ornamentazione zoomorfa nordica è stata ripresa oltre che dagli Alemanni, solo dai Longobardi che nella metà del VI secolo erano stanziati in Pannonia (attuale Ungheria). I Longobardi non assunsero l'ornamentazione a nastro dello Stile I fase

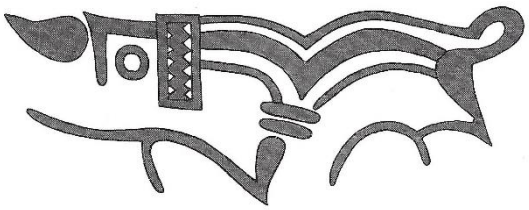

Figura 6: Uomo-animale (da HASELOFF 1989, p. 22, fig. 10).

[64] HASELOFF 1989, pp. 20-21.
[65] ROTH 1978, p. 269.
[66] HASELOFF 1989, p. 23.
[67] *Ivi*, p. 37.

D, ma l'ornamentazione compatta dello Stile I fase B che era diffusa nella zona del Baltico[68]. Lo Stile I longobardo si distingue da quello della Germania sud-occidentale, paese di origine degli Alemanni, per l'assenza di forme ritmate e una resa degli animali priva di andamento ondulato[69].

Verso la fine del VI secolo ha inizio una seconda fase stilistica che trova maggiore diffusione in Italia rispetto allo Stile I che si era sviluppato soprattutto nell'Italia nord-orientale. Con questo stile, denominato *Schlaufenornamentik*, c'è la comparsa di nuove forme che segnano la fine dello Stile I[70]. Esso consiste in una ornamentazione zoomorfa incrociata con cappi e non si tratta mai di una rappresentazione simmetrica o di nastri intrecciati regolarmente; infatti, questo stile si caratterizza per un intreccio irregolare di nastri con dettagli zoomorfi disposti in maniera asimmetrica[71] (fig. 7). Questo stile ebbe origine nella Germania meridionale e poi si diffuse nella zona del Reno, della Turingia e in Pannonia.

Figura 7: Dettaglio croce proveniente da Maiano decorata in Schlaufenornamentik (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 71).

Il contatto fra l'ornamentazione zoomorfa con una rappresentazione compatta e l'ornamentazione a nastri portò alla nascita dello Stile II. Nello Stile II la composizione mediterranea a nastri intrecciati diventa un elemento dominante dell'ornamento fino a sottomettere ad essa l'ornamentazione zoomorfa. L'elemento zoomorfo viene assimilato rimanendo in secondo piano in quanto deve adattarsi ai rapporti imposti dalla composizione a nastri intrecciati. A determinare il nuovo stile è la composizione a nastri intrecciati che si può definire come uno «stile a nastri intrecciati zoomorfizzato»[72].

Lo Stile II inizia alla fine del VI secolo dominando per tutto il VII secolo. In Italia, il vero centro di questo stile corrisponde alla zona tra il Lago di Garda e il Lago di Como. Nello Stile II si utilizzano incroci disposti su una base a nastri intrecciati simmetricamente in forme zoomorfe[73] (fig. 8).

[68] HASELOFF 1989, p. 39.
[69] ROTH 1978, p. 269.
[70] *Ivi*, p. 270.
[71] AHUMADA SILVIA 2012, p. 17.
[72] HASELOFF 1989, pp. 45-47.
[73] ROTH 1978, p. 270.

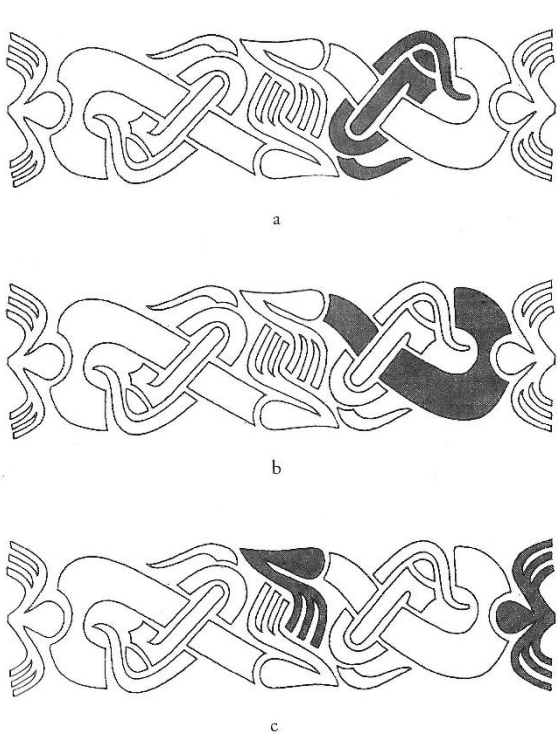

Figura 8: Figure zoomorfe in II Stile: a) testa e mascelle; b) collo e corpo; c) gamba anteriore e posteriore (da HASELOFF 1989, p. 51, fig. 33).

Queste forme a intreccio non sono state inventate dai Longobardi, ma sono state assimilate dal patrimonio figurativo bizantino-mediterraneo con il quale sono venuti in contatto al momento della loro migrazione in Italia nel 568[74].

Le croci, oltre a una decorazione zoomorfa resa attraverso soluzioni diverse, possono presentare anche dei monogrammi con composizioni di lettere. Questi monogrammi possono essere interpretati come elementi di ambito regio oppure possono avere un rapporto con la stessa croce e con chi la indossava[75].

Alcuni monogrammi sono stati rinvenuti su tre croci latine di Monza, posizionati in medaglioni centrali e cesellati liberamente. In una delle tre croci c'è una composizione di lettere interpretate come una C con iscritta una E volta a sinistra, associata alla sigla "RX" (fig. 9). La combinazione compare anche nel monogramma di un'altra croce con appese le lettere A e W in lamina d'oro; le lettere R e X sono precedute da una A e una S volta a sinistra (fig. 10). Dall'ultima croce proveniente da Monza sembra di leggere la scritta TER con una A o N posta in alto (fig. 11).

Questi tre esemplari di Monza dovrebbero risalire al tardo VII o all'VIII secolo se interpretati come monogrammi regali[76].

Alcune crocette in lamina d'oro possono anche essere ornate tramite delle impronte realizzate dal conio. Il fatto di usare una moneta come modano per ornare la crocetta indica che l'orafo nella prima fase italo-longobarda fosse

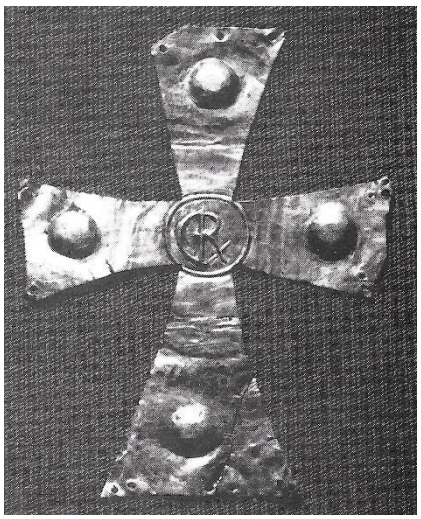

Figura 9: Croce da Monza con monogramma (da MENGHIN 1977, n. 21, tav. 17, 3).

[74] HASELOFF 1989, p. 49.
[75] MENGHIN 1977, p. 29.
[76] *Ibidem.*

anche "monetario"[77], altrimenti non si potrebbe spiegare come potesse essere in possesso del conio. Un esempio di crocetta aurea recante impronte di conio è quella proveniente da Novara che presenta due o tre impronte di un tremisse ravvenate di Giustino II (565-578) di imitazione barbarica[78] (fig. 12). Il significato di queste raffigurazioni di monete sulla croce rimane aperto.

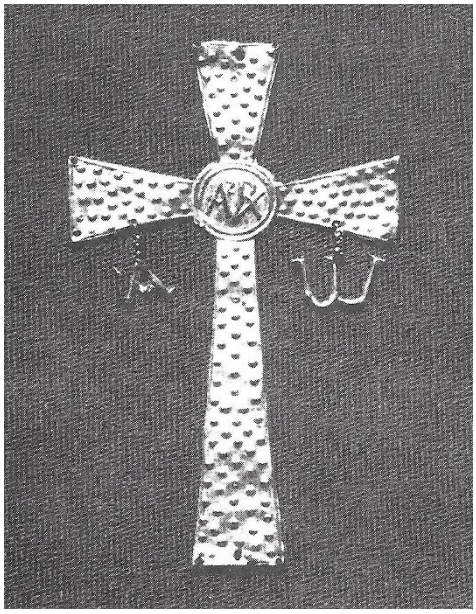

Figura 12: Croce da Monza con monogramma (da MENGHIN 1977, n. 22, tav. 16, 2).

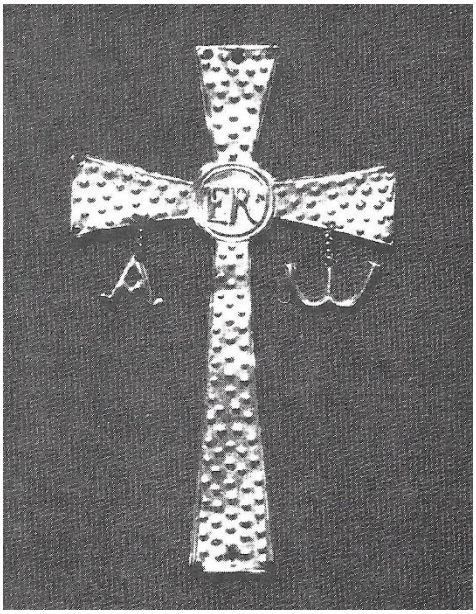

Figura 11: Croce da Monza con monogramma (da MENGHIN 1977, n. 23, tav. 16, 3).

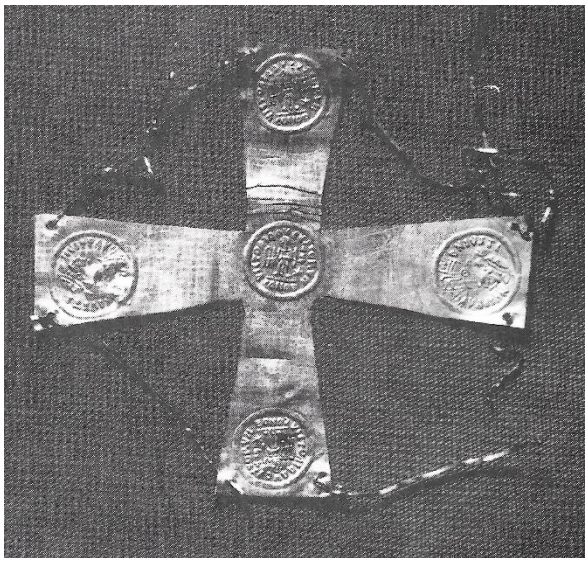

Figura 10: Croce da Novare con impronte di conio (da MENGHIN 1977, n. 24, tav. 17, 1).

[77] *Ibidem.*
[78] MENGHIN 1977, p. 29.

IV. Contesti di rinvenimento delle croci auree a Cividale del Friuli

A Cividale del Friuli sono state rinvenute molte sepolture altomedievali eccezionali per la qualità dei corredi e la varietà dei contesti riscontrati. Questo centro ducale è una località ricca di testimonianze funerarie di età longobarda: tombe isolate, piccoli nuclei sepolcrali e più ampie necropoli. Tali sepolture si collocavano in prossimità di aree precedentemente già adibite all'uso funerario oppure in aree di nuova istituzione, occupando sia settori del suburbio che porzioni significative del tessuto urbano[79] (fig. 13).

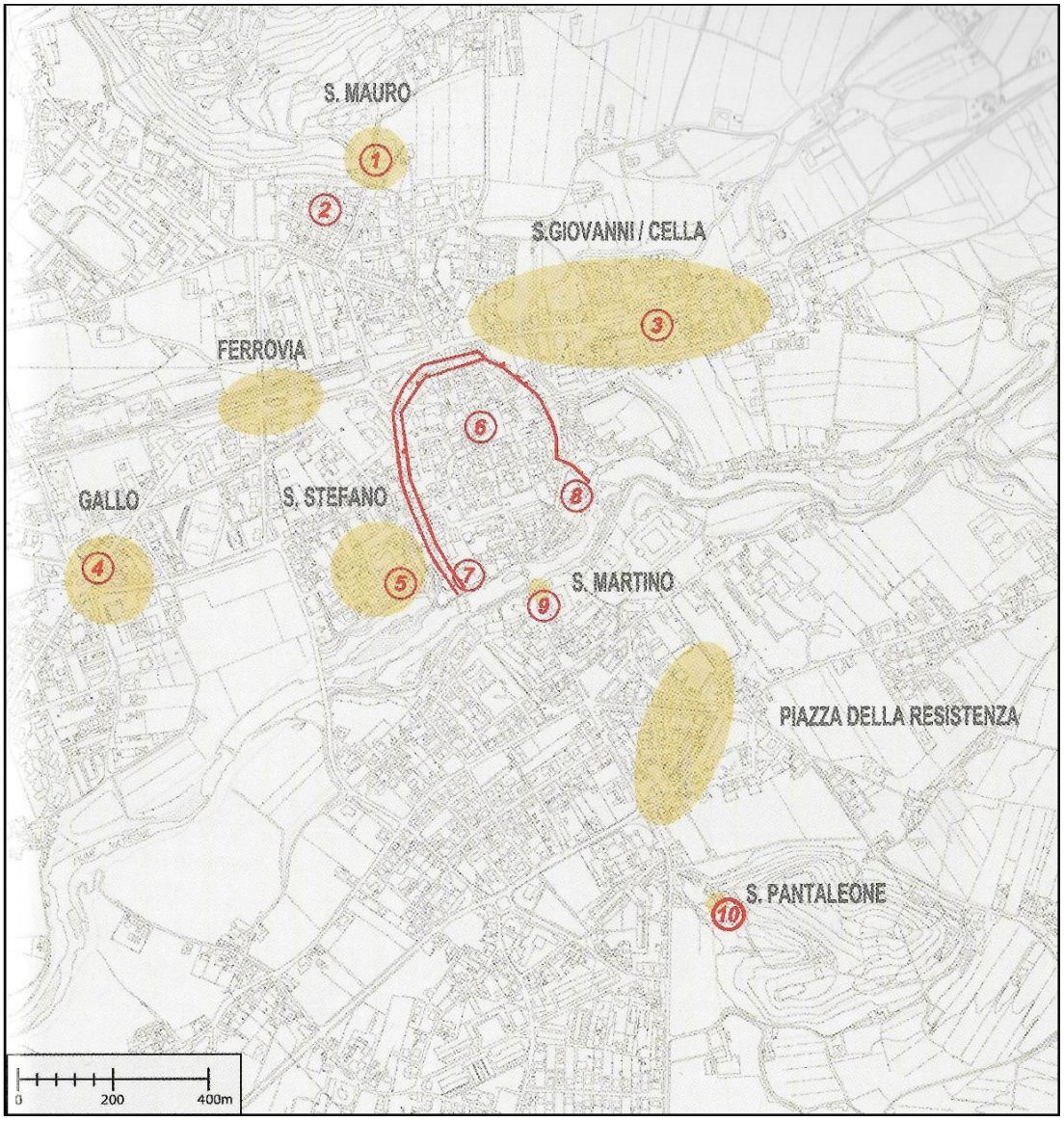

Figura 13: Carta di distribuzione dei ritrovamenti di croci auree a Cividale del Friuli: 1. Necropoli di San Mauro; 2. Tomba di Braida Foramitti; 3. Necropoli Cella; 4. Necropoli Gallo; 5. Necropoli di Santo Stefano in Pertica; 6. Piazza Paolo Diacono; 7. Orto della Casa Arcipretale; 8. Chiesa di San Giovanni in Valle; 9. Chiesa di San Martino; 10. Collina di San Pantaleone (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 29, fig. 6).

[79] GIOSTRA 2002, p. 26.

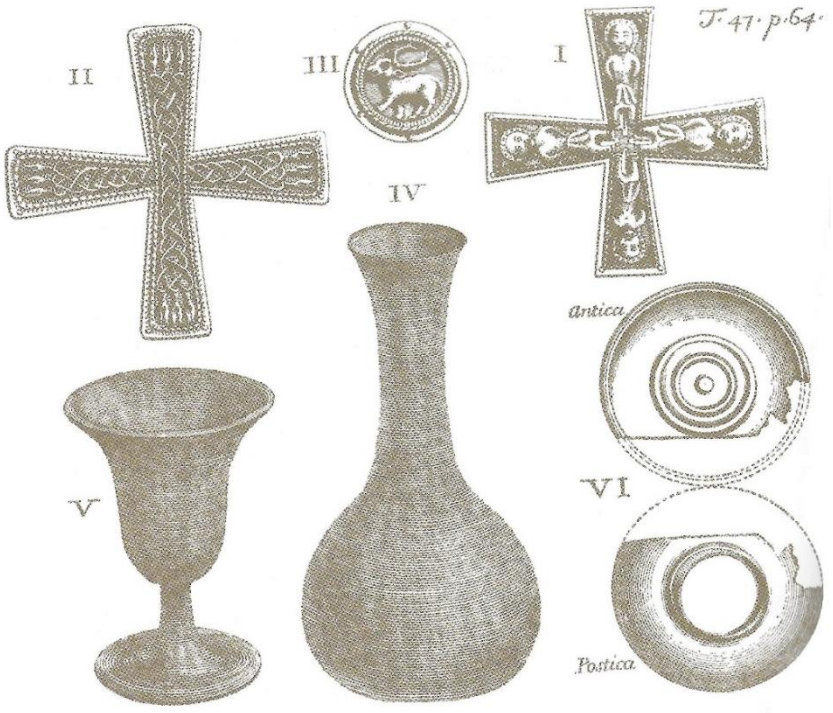

Figura 14: Disegno dei materiali rinvenuti nel 1751 nelle sepolture longobarde nella chiesa di San Giovanni in Valle a Cividale (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 20, fig. 2).

Per quanto riguarda le prime scoperte, esistono scarne notizie, a causa della mancanza o dell'inadeguatezza della documentazione e alla frequente dispersione dei materiali.

Le prime croci auree individuate nel cividalese sono relative alle scoperte effettuate presso la Chiesa di San Martino nel 1661 e a San Giovanni in Valle nel 1751. Nel giardino della chiesa di S. Martino furono trovate due sepolture dalle quali si recuperò anche una crocetta in lamina d'oro «con cinque teste dentro intagliate»[80] che però è andata dispersa[81].

La prima scoperta della quale ci resta memoria, grazie ai manufatti che attualmente sono conservati ed esposti al museo di Cividale, è avvenuta nel 1751 nel Monastero delle monache di Santa Maria in Valle e precisamente nel coro dell'antica chiesa di San Giovanni in Valle: il prete cividalese Lorenzo Del Torre scrisse una importante lettera a riguardo che venne data alle stampe nel 1752[82] (fig. 14).

Durante i lavori di restauro vennero portati alla luce, da alcune stanze sotterranee, tre sarcofagi dai quali furono recuperate dieci o undici crocette in lamina d'oro «lavorate in una stessa maniera», fatta eccezione per una che era decorata sui quattro bracci da figurette in posizione frontale[83].

Il materiale andò per la gran parte disperso, salvo la croce con le figurette e un disco in lamina d'oro con la raffigurazione di un cerbiatto, che giunsero al Museo di Cividale[84].

[80] BROZZI 1984, p. 45.
[81] *Ibidem.*
[82] FOGOLARI 1905, pp. 26-27.
[83] BROZZI 1984, p. 45.
[84] *Ibidem.*

Una croce in lamina d'oro con identica iconografia a quella decorata da figurette si trova al Museo Civico di Bologna e si credette per molto tempo che provenisse dal corredo funebre della "piccola arca" di S. Giovanni in Valle, giunta poi, in qualche modo, al museo bolognese. Tuttavia, tale manufatto proviene da Cergnago (provincia di Pavia) e, insieme al suo affine cividalese, deriva dalla medesima matrice della croce rinvenuta nel 1840 a Cormons, in seguito andata perduta, del cui rinvenimento esiste una testimonianza contenuta in un diario[85].

Un altro caso di crocetta in lamina d'oro dispersa proviene da una ricca tomba femminile scoperta in località San Mauro nel 1887 sul fondo di proprietà della famiglia Leicht. Assieme alla croce d'oro si portarono alla luce anche una fibula d'argento, uno spillone a S e una moneta di Giustiniano I[86].

Non tutto il materiale rinvenuto nel tempo è andato disperso: infatti, molte crocette sono tutt'oggi conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cividale e provengono sia da sepolture di ambito suburbano che da quelle di ambito urbano.

Le attestazioni più antiche della presenza longobarda a Cividale del Friuli sono associate alle necropoli suburbane in località Cella, S. Giovanni (568-630) e Gallo, risalenti alla generazione immigrata. Le altre aree di sepoltura extramuranee che hanno restituito materiale di tradizione germanica sembrano datarsi solo alla fine del VI secolo[87].

Un esempio di necropoli posta appena fuori l'antica cinta muraria romana, in Borgo S. Pietro sulla sponda destra del Natisone, è quella di S. Stefano in Pertica. L'appellativo di "Pertica" è collegato a una usanza particolare: quando un congiunto perdeva la vita per la patria in un paese lontano, sulla tomba si piantavano un palo o una pertica, sormontati da una colomba di legno rivolta in direzione del luogo in cui era deceduto il proprio caro[88].

Questa necropoli ha restituito ben nove crocette auree: lisce, decorate e con borchiette ornamentali. Sette di esse sono state rinvenute durante gli scavi Mutinelli del 1960 (tombe 1-4 e 11-13) e due con gli scavi Lopreato degli anni 1986 e 1987 (tombe 24 e 27)[89].

Dal più recente scavo nell'area del sepolcreto della ferrovia, condotto nel 2012 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia in concomitanza a interventi di ridefinizione urbanistica e di realizzazione di nuove infrastrutture, sono stati

[85] BROZZI 1990, p. 32.
[86] BROZZI 1984, p. 46.
[87] GIOSTRA 2002, p. 28.
[88] BROZZI 1961, p. 5.
[89] AHUMADA SILVIA 2012, p. 25.

Figura 15: Tavola degli Album di Michele della Torre, con materiali rinvenuti tra il 1821 e 1822 nella necropoli Cella di Cividale (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 23, fig. 4).

rinvenuti due esemplari di crocette auree, entrambe decorate, e provenienti dalle tombe 40 e 35[90].

Da ciascuna delle altre località suburbane indagate, proviene una sola crocetta, ognuna caratterizzata da una decorazione che la differenzia dalle altre:

- Necropoli Cella: scavata da Michele della Torre tra il 1821 e il 1822, nella zona a nord-est della città, costituisce la prima scoperta importante di una necropoli longobarda a Cividale. Fu messa in luce una crocetta dall'unica sepoltura di cui è stato possibile ricomporre il corredo[91] (fig. 15);
- Necropoli Gallo: croce scoperta casualmente nel 1949 in una sepoltura con un ricco corredo di armi e altri oggetti. Il ritrovamento avvenne da parte di alcuni operai durante i lavori di fondazione di un gruppo di Case Popolari[92] nella periferia occidentale della città (fig. 16);
- Collina di San Pantaleone (Rualis di Cividale): croce rinvenuta nel 1826 da Michele della Torre in una sepoltura longobarda dal cui corredo è pervenuta anche una moneta d'oro;

[90] PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, p. 65.
[91] AHUMADA SILVIA 2012, p. 21.
[92] BROZZI 1970, p. 97.

- Fondo Foramitti: croce rinvenuta nel 1818 nell'orto della famiglia Foramitti in una tomba situata in un'area compresa tra la necropoli di San Mauro e la Ferrovia, dove sono noti altri rinvenimenti di sepolture longobarde avvenuti negli anni 1886 e 1907[93];
- Necropoli di San Mauro (zona a nord della città): croce rinvenuta nel 1995 dalla sepoltura di un bambino di alto rango. Il primo esemplare di croce proveniente da questa località risale al 1886 e purtroppo non è conservato[94].

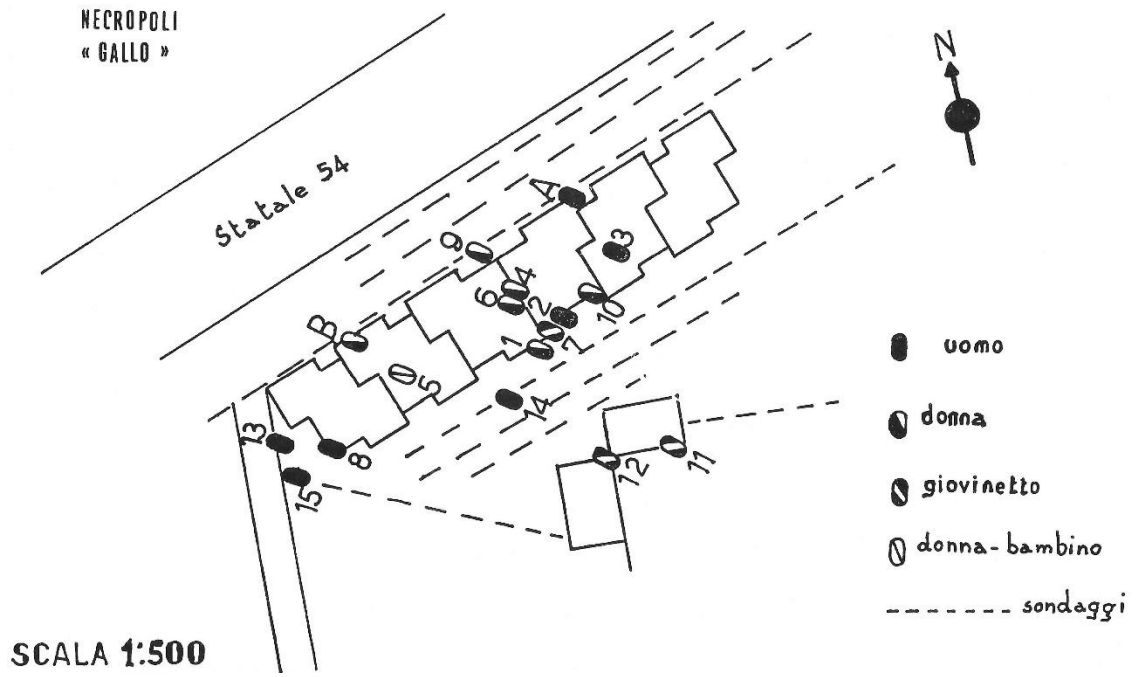

Figura 16: La necropoli Gallo (da BROZZI 1969, p. 106, fig. 10).

Anche per quanto riguarda Cividale, il fenomeno delle sepolture in ambito urbano è precedente all'arrivo dei Longobardi. L'area maggiormente occupata risulta essere quella che circondava il duomo; spesso le sepolture erano inserite in strutture abitative precedenti. Grazie al ritrovamento di un puntale di cintura in ferro ageminato, databile al secondo quarto del VII secolo, abbiamo una testimonianza della presenza di sepolture germaniche in città in un cimitero preesistente e già ben sviluppato[95].

Anche molti corredi di sepolture di ambito urbano sono andati dispersi: è questo il caso delle tombe contenenti materiali longobardi localizzate in piazza S. Francesco, nell'orto della casa

[93] AHUMADA SILVIA 2012, p. 21.
[94] *Ivi*, p. 25.
[95] GIOSTRA 2002, p. 31-32.

arcipretale, rinvenute durante la prima guerra mondiale e caratterizzate dalla presenza di almeno tre croci in lamina d'oro[96].

Una importante croce proveniente dall'ambito urbano è la cosiddetta croce di Gisulfo rinvenuta nel 1874 in piazza Paolo Diacono, la quale si differenzia da tutte le altre croci del cividalese per la presenza di pietre incastonate.

Complessivamente, sia in ambito urbano che suburbano, sono circa quindici le crocette auree di cui sono noti i luoghi di rinvenimento, ma che oggi risultano disperse.

Oltre ai manufatti appena elencati, se ne possono ricordare altri che però sono confluiti in collezioni diverse, come, per esempio, i due esemplari citati da Paolo Orsi che inizialmente appartennero alla Collezione del cavaliere Carlo Morbio. Tale collezione venne acquistata nel 1881 dal signor Akerman di Monaco e infine comprata all'asta nel 1899 dal Museo Nazionale Germanico di Norimberga, di cui è attualmente parte[97].

[96] GIOSTRA 2002, p. 32.
[97] AHUMADA SILVIA 2012, p. 28.

V. Croci auree rinvenute a Cividale del Friuli

Nella città di Cividale del Friuli sono state riportate alla luce circa una trentina di croci auree provenienti sia dalle sepolture urbane che da quelle suburbane. Molte di queste crocette sono andate disperse negli anni: sono quattordici o quindici quelle che oggi non sono più reperibili anche se i luoghi di rinvenimento sono noti[98]. Nella tabella sottostante ho raggruppato tutte le croci che sono andate disperse e le località dalle quali provenivano.

Località	Numero crocette disperse	Possibile decorazione delle crocette disperse
Chiesa di San Martino	1	Croce in lamina d'oro «con cinque teste dentro intagliate»[99]
Chiesa di San Giovanni in Valle	10 o 11	Croci in lamina d'oro «lavorate in una stessa maniera»
Necropoli San Mauro	1	Non nota
Piazza San Francesco	3	Non nota

Tabella 1: Crocette auree disperse rinvenute nel cividalese.

Ulteriori croci provenienti dalla città ducale sono esposte al Museo Archeologico Nazionale di Cividale e due sono state acquisite dal Museo Nazionale Germanico di Norimberga[100].
Nella tabella a seguire, ho voluto riunire le crocette che sono state rinvenute nei singoli contesti (necropoli) della città ducale e che oggi sono conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cividale. La tabella illustra brevemente la quantità di crocette rinvenute in ogni località, la tomba nella quale sono state rinvenute, la loro decorazione e relativa datazione.
A seguire, verrà presentata una rassegna delle stesse crocette per evidenziarne le caratteristiche tecniche e iconografiche, oltre ad eventuali confronti.

[98] AHUMADA SILVIA 2012, p. 28.
[99] *Ivi*, p. 27.
[100] *Ivi*, p. 28.

Località	Numero di croci auree rinvenute	Tomba dalla quale proviene la croce aurea	Sesso/età del defunto	Datazione croce aurea	Decorazione croce aurea
Chiesa S. Giovanni in Valle	1	"Piccola Arca"	Giovane maschio (fanciullo)	Prima metà VII sec.	Croce con raffigurazioni antropomorfe frontali
Necropoli Cella	1	Sepoltura detta "del cavaliere"	Maschio adulto	Inizi VII sec	Croce a lamina liscia
Collina S. Pantaleone	1	Non nota	Identità sconosciuta	Fine VI-Inizi VII sec	Croce a lamina priva di decorazione
Piazza Paolo Diacono	1	Tomba cosiddetta del duca Gisulfo	Maschio adulto di età senile	Poco dopo la metà del VII sec.	Croce detta "di Gisulfo"
Necropoli Gallo	1	Tomba A	Maschio adulto	Inizi VII sec.	Croce a lamina ornata da punzonature
Necropoli di S. Stefano in Pertica	9	Tomba n. 1	Maschio adulto di età senile	Fine VI-Inizi VII sec.	Croce a lamina liscia con ribattini
		Tomba n. 2	Probabile maschio di età infantile	Inizi VII sec.	Croce con motivo zoomorfo in II stile e maschere antropomorfe
		Tomba n. 3	Probabile femmina di età infantile	Inizi VII sec.	Croce a lamina liscia
		Tomba n. 4	Probabile maschio di età infantile	Inizi VII sec.	Croce decorata con animali a corpo nastriforme con teste di rapaci
		Tomba n. 11	Probabile maschio di età giovanile	Inizi VII sec.	Croce detta "del cervo"
		Tomba n. 12	Probabile maschio di età giovanile	Inizi VII sec.	Croce detta "dell'orante"

		Tomba n. 13	Probabile maschio di età giovanile	Inizi VII sec.	Croce decorata con animali a corpo nastriforme con teste di rapaci
		Tomba n. 24	Maschio adulto di età matura	Inizi VII sec.	Croce decorata con motivo zoomorfo in II stile, maschere antropomorfe e cervo
		Tomba n. 27	Femmina adulta di età senile	Verso il 600 d.C.	Croce decorata ad intreccio regolare e con dettagli animalistici
Necropoli S. Mauro	1	Tomba n. 41	Maschio di età infantile (9 anni ca.)	Inizi VII sec.	Croce decorata in II stile zoomorfo e centralmente con maschere antropomorfe
Fondo Foramitti (a nord della ferrovia)	1	Non indicato	Maschio adulto	Fine VI sec.	Croce con il motivo detto del "serpente bicefalo"
Necropoli della Ferrovia	2	Tomba n. 35	Maschio adulto	Fine VI sec.	Croce con il motivo detto del "serpente bicefalo"
		Tomba n. 40	Maschio adulto	Fine VI-Inizi VII sec.	Croce decorata un clipeo centrale e alle estremità dei bracci quattro esseri marini con la parte superiore costituita da una figura femminile

Tabella 2: Crocette auree rinvenute nel cividalese e conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

5.1 Chiesa di San Giovanni in Valle

Tipologia di sepoltura: bara in legno all'interno di un sarcofago appartenente a un individuo giovane e forse di sesso maschile.

Figura 17: Particolare della croce aurea di "Fanciulla" (da BROZZI, TAGLIAFERRI *1961, tav. XI).*

Elementi del corredo: frammenti di un recipiente in vetro, resti in oro della decorazione della veste e altre tre o quattro crocette auree.

Posizione di ritrovamento della croce: non nota.

Datazione: prima metà del VI secolo.

Dimensione: 6,3 x 6,3 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci trapezoidali; su ciascun braccio è presente una figura umana, probabilmente una fanciulla, stante e frontale con le mani appoggiate ai fianchi e il volto tondeggiante del tipo romano (fig. 17) simile a quello della figura posta dietro al trono della Vergine raffigurata sull'Altare di Ratchis.

Questa figura femminile indossa una veste, lunga fino alle ginocchia, con pieghe che partono dalla vita. Attorno al capo si nota un diadema perlinato. Un bordo esterno, costituito da una fila di puntini, racchiude il personaggio[101].

L'arcaicità dei caratteri stilistici sembrerebbe derivare dall'assimilazione di tardi influssi bizantini[102].

Al Museo Civico di Bologna c'è una croce in lamina d'oro con iconografia identica a quella rivenuta a Cividale del Friuli; inizialmente si credette che provenisse dalla "piccola arca" di San Giovanni in Valle, giunta poi, in qualche maniera, al museo bolognese. Tuttavia tale croce proviene da una tomba messa in luce a Cergnago[103] (fig. 18).

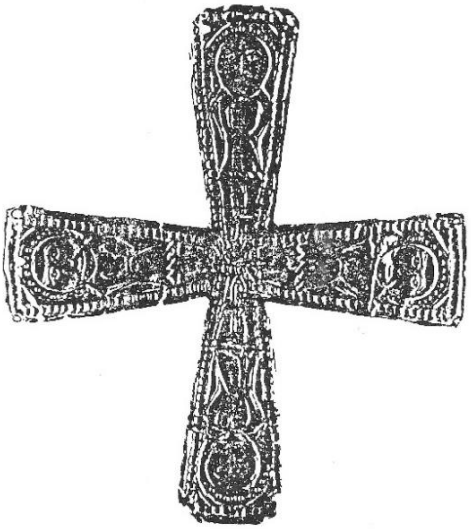

Figura 18: Croce in lamina d'oro proveniente da Cergnago (da BROZZI *1990, tav. II, p. 37).*

[101] AHUMADA SILVIA 2012, p. 32; BROZZI 1960 p. 5; BROZZI 1990, pp. 31-32.
[102] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 54.
[103] BROZZI 1990, p. 32.

L'identificazione delle figure con un ritratto di fanciulla è discorde. Poco dopo la scoperta si ipotizzò che rappresentassero l'immagine di Cristo, ma non tutti gli studiosi erano d'accordo con questa interpretazione. De Baye proponeva di identificarle come dei ritratti[104], mentre Cecchelli ne associava le caratteristiche (il volto tondeggiante, l'ornamento dei capelli, il busto ampio, la veste corta e graziosamente attillata) ad immagini femminili. Proponeva, in base alla mancanza di attributi specifici, che rappresentassero il ritratto del defunto[105]. Anche Brozzi e Tagliaferri interpretarono le figurette come un ritratto di fanciulla e ne consideravano arcaici i caratteri stilistici, ipotizzando che derivassero da tardi influssi bizantini. Peroni riteneva che rappresentassero il Redentore con aureola, baffi e barbula; Roth, invece, non condivideva l'ipotesi che potessero rappresentare Cristo[106]. Di recente è stato proposto che le figure potessero raffigurare un'autorità civile (regnante o duca longobardo), cinto al capo da una corona[107].

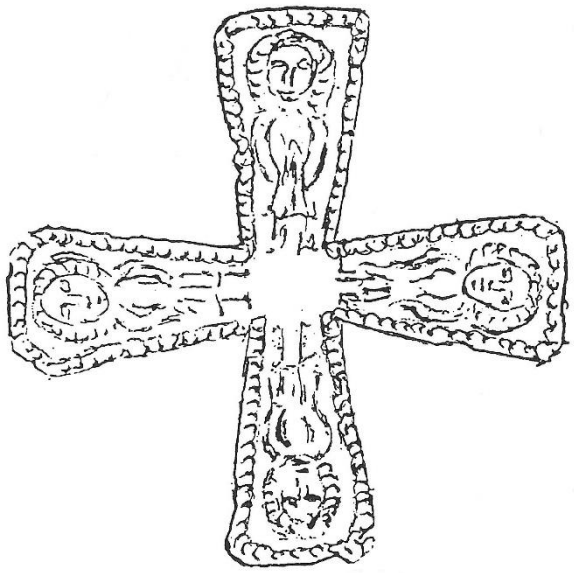

Figura 19: Disegno della croce rinvenuta a Cormons (da BROZZI 1990, fig. 3, p. 38).

In un diario è stata riportata la notizia del rinvenimento di una croce in lamina d'oro (in seguito perduta) avvenuto nel 1840 a Cormons, sul monte Quarin (fig. 19). La decorazione della croce appariva del tutto simile a quelle di Cividale e Cergnago[108].

Si suppone, per quanto riguarda il luogo di produzione, che queste croci siano uscite dalla medesima matrice e dalle mani di uno stesso orafo operante a Cividale nella prima metà del VII secolo[109].

Le figure antropomorfe, in posizione eretta e frontale, sono piuttosto rare sulle croci longobarde e presentano una evidente influenza iconografica bizantina[110].

La croce proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Valle presenta due fori per l'applicazione in corrispondenza delle estremità di ogni braccio (fig. 20).

[104] AHUMADA SILVIA 2012, p. 80.
[105] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, pp. 53-54.
[106] AHUMADA SILVIA 2012, pp. 80-81.
[107] *Ivi*, p. 81.
[108] *Ibidem.*
[109] *Ibidem.*
[110] BROZZI 1990, p. 33.

Figura 20: Croce con raffigurazioni antropomorfe frontali (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 33).

5.2 Fondo Foramitti

Tipologia di sepoltura: fossa terragna di un individuo adulto di sesso maschile.

Elementi del corredo: armi da taglio, tra cui una *spatha*[111] con fodero guarnito in argento.

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: fine del VI secolo.

Dimensione: 7,2 x 7,2 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci rettangolari; l'ornamentazione è caratterizzata da un intreccio regolare di nastri a tre vimini, quello centrale perlinato, che sono riquadrati. I nastri laterali, verso l'estremità dei bracci, terminano con due teste di animali fantastici a fauci aperte, forse serpenti, mentre quello centrale termina con una coda. Due esempi friulani molto simili, usciti forse dalla stessa bottega, sono quelli rinvenuti nei dintorni di Gorizia (Museo Civico) e nella Necropoli della Ferrovia a Cividale del Friuli (cfr. fig. 54).

La croce presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ogni braccio[112] (fig. 21).

Figura 21: Croce con il motivo detto del serpente bicefalo (da AHUMADA SILVIA 2012, p 37).

[111] Arma offensiva a doppio taglio con una forma adatta per colpire di taglio e non di punta, usata prevalentemente per i combattimenti a piedi.

[112] AHUMADA SILVIA 2012, p. 36; BROZZI 1960, p. 6; PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, p. 97.

5.3 Collina San Pantaleone

Tipologia di sepoltura: non nota.

Elementi del corredo: moneta aurea, imitazione barbarica a nome di Giustiniano II, di un solido ridotto.

Posizione di ritrovamento della croce: non nota.

Datazione: fine del VI-inizi del VII secolo.

Dimensione: 5,5 x 5,5 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci trapezoidali, priva di decorazioni. I bracci della croce sono saldati al centro dove vi è un dischetto in rilievo, liscio e d'oro. Questa tecnica di lavorazione è arcaica.

La croce presenta un foro circolare per l'applicazione, praticato centralmente a ciascun braccio[113] (fig. 22).

Figura 22: Croce a lamina priva di decorazione (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 41).

[113] AHUMADA SILVIA 2012, p. 40; BROZZI 1960, p. 6.

5.4 Piazza Paolo Diacono

Tipologia di sepoltura: bara in legno all'interno di un sarcofago inserito in una struttura muraria, in pietre e laterizi, ricoperto da un elemento architettonico romano e appartenente a un individuo di sesso maschile e di età senile.

Elementi del corredo: fili aurei, speroni in argento, pettine, bottiglia in vetro, fibbia in bronzo, cuspide di lancia[114], coltello in ferro, guarnizioni in argento, parti dello scudo da parata[115] (umbone[116], impugnatura, ribattini e placca cruciforme di guarnizione), guarnizione reliquario in oro e smalti e un anello sigillare in oro con incastonato aureo di Tiberio.

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: poco dopo la metà del VII secolo.

Dimensione: 11 x 11 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci rettangolari leggermente espansi alle estremità.

La crocetta è stata ritagliata in un sol pezzo di sottile lamina d'oro e ottenuta da un punzone appositamente scolpito: otto testine uguali sbalzate due per ogni braccio si alternano a dei castoni con pietre dure che arricchiscono la decorazione. Le testine presentano lunghi e fluenti capelli che incorniciano la testa, a pera rovesciata, che poggia su un collo tozzo a forma di tronco di cono. Gli occhi sono grandi e ovali, il naso è a triangolo e la bocca, definita dalle labbra, è leggermente ricurva verso il basso[117] (fig. 23).

Figura 23: Dettaglio testina presente sulla crocetta aurea detta di "Gisulfo" (da BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, tav. VI).

Queste raffigurazioni sono molto simili alle figure presenti sull'Altare di Ratchis e ricordano in particolare la testa del Cristo in trono (fig. 24). Il confronto tra una figura realizzata su marmo e una sbalzata su una lamina d'oro, non è molto prudente tenendo in considerazione

[114] Lama a foglia di alloro percorsa su entrambe le facce da una costolatura mediana costituita dal prolungamento assottigliato del cannone. La costolatura si rastrema fino a sparire poco prima della punta.
[115] Lo scudo da parata viene utilizzato a partire dalla fine del VI secolo e gli inizi del VII secolo; qualificava personaggi di rango elevato perché compaiono di solito in corredi di ricchezza superiore alla media. Inizialmente si caratterizzano per i ribattini in bronzo dorato, e in seguito, a partire dal secondo ventennio del VII secolo sono ornati anche di decorazioni in lamina di bronzo applicate sulla calotta e sulla testa dell'umbone.
[116] Tesa piatta non molto larga, fascia mediana troncoconica e calotta conica leggermente sporgente sulla fascia mediana. Sulla sommità della calotta vi è un ribattino circolare piatto, sporgente su stelo a sezione circolare.
[117] AHUMADA SILVIA 2012, p. 42; BROZZI 1960, pp. 4-5; BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p.45-48; TAVANO ZULIANI 1990, p. 89.

il diverso metodo di lavorazione e la diversa malleabilità del materiale; inoltre, non bisogna dimenticare che i Longobardi possedevano già competenze orafe, invece, per quanto riguarda la scultura fu una esperienza completamente nuova in questo primo periodo (prima del 700-750)[118].

Figura 24: Particolare testa di Cristo in trono presente sull'Ara di Ratchis (da BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, tav. VII).

Confrontando la testina presente sulla crocetta aurea con il Cristo dell'Altare di Ratchis si può evincere che entrambe le figure sono state costruite secondo il medesimo espediente tipologico nel tentativo di rappresentare un longobardo: testa a pera rovesciata, collo a forma di cono, capigliatura discriminata al centro, grandi occhi ovali, naso a triangolo e bocca leggermente ricurva[119].

Tali elementi, insieme ad altre varianti testimoniate nelle produzioni archeologico-artistiche superstiti, appaiono ricorrenti e concorrono a delineare l'immagine convenzionale del longobardo. La rappresentazione frontale del volto o del busto caratterizzato dalla ricca veste e a volte dal braccio atteggiato nel gesto dell'*adlocutio*, attinge a modelli di antica origine, rielaborati secondo il gusto germanico[120].

Le testine auree, nonostante siano molto simili al Cristo dell'Altare, denunciano un diverso assetto compositivo e un diverso approccio figurativo, attraverso cui si mettono in risalto i tratti essenziali del soggetto raffigurato[121].

Le testine si dispongono sui bracci alternandosi a castoni con pietre dure (una granata emisferica, quattro lapislazzuli triangolari piatti e quattro acquemarine quadrangolari a superficie convessa) chiuse grazie a una custodia di metallo fissata sul fondo. I castoni sono circondati da un filo cordonato a filigrana. Le pietre preziose indicano ancora un gusto prossimo a quello tardo-romano[122].

Le testine centrali, all'incrocio dei bracci, sono circondate da una perlinatura arcuata.

[118] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 46.
[119] *Ibidem.*
[120] TAVANO ZULIANI 1990, p. 91.
[121] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 47.
[122] *Ibidem.*

Forse questo è un caso unico per quanto riguarda l'uso delle pietre su croci di codesto tipo, ma c'è una ricca serie di confronti con oggetti più antichi o contemporanei. In Italia le pietre incastonate compaiono solo nel VII secolo[123].

Il retro della croce è liscia con le impronte in negativo della decorazione a sbalzo.

La croce presenta due fori per l'applicazione in corrispondenza delle estremità di ciascun braccio[124] (fig. 25).

Figura 25: Croce detta "di Gisulfo" (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 43).

[123] TAVANO ZULIANI 1990, p. 89.
[124] AHUMADA SILVIA 2012, p. 42.

5.5 Necropoli Gallo

Tipologia di sepoltura: fossa terragna di un individuo adulto di sesso maschile.
Elementi del corredo: guarnizioni di cintura in argento, bacile in bronzo fuso[125], guarnizioni in bronzo dorato della cinghia del corno potorio, pedine e stecca da gioco in osso, fibbia in bronzo, speroni in ferro ageminato, coltello, cesoie[126] e manici di recipiente in ferro, *spatha*, lancia e scudo da parata ornato con ribattini in bronzo dorato.
Posizione di ritrovamento della croce: non nota.
Datazione: inizi del VII secolo.
Dimensione: 9,2 x 7,7 cm.
Descrizione: croce di forma latina con bracci trapezoidali; realizzata da un sol pezzo di lamina d'oro. La sua decorazione è caratterizzata da punzonature a occhio di dado disposte in posizione centrale rispetto ai due bracci e lungo i margini della stessa croce.
La croce presenta trentasette fori lungo i bordi dei bracci praticati in funzione della sua applicazione[127] (fig. 26).

Figura 26: Croce a lamina ornata da punzonature (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 45).

[125] Forma di padella o di scodella con maniglie; solitamente attribuito a sepolture femminili, però viene trovato anche in quelle maschili.
[126] Lame a sezione triangolare con spalle oblique; dorso lievemente ricurvo verso la punta e taglio rettilineo oppure dorso rettilineo e taglio ricurvo.
[127] AHUMADA SILVIA 2012, p. 44; BROZZI 1960, pp. 6-7; BROZZI 1970, p. 102.

5.6 Necropoli di Santo Stefano in Pertica

5.6.1 Tomba n. 1

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da muretto a secco di un individuo di età senile di sesso maschile.

Elementi del corredo: guarnizioni di cintura in oro, guarnizioni di cinghie in argento e bronzo dorato, fibula[128] a bracci uguali in bronzo dorato, fibbia in ferro ageminato, bacile in bronzo fuso, pettine in osso, coltelli e cesoie in ferro, *spatha*, cuspide di lancia e resti dello scudo (frammenti dell'umbone e ribattini).

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: fine VI secolo-inizi del VII secolo.

Dimensione: 9,3 x 9,3 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci trapezoidali; al centro e alle estremità di ciascun braccio è decorata con cinque borchiette a testa sferoidale, in oro, circoscritte da un cordoncino filigranato.

Presenta quattro fori per l'applicazione su ogni braccio (due all'estremità e due verso il centro).

La croce, per la sua ornamentazione, può essere avvicinata a quella rinvenuta a Monza decorata solamente con quattro borchiette[129] (fig. 27).

[128] Le fibule decoravano e fungevano da elementi di chiusura dell'abito. In Italia, la comparsa delle fibule a staffa o a S (definite barbariche in quanto si ritiene che fossero state introdotte dai barbari immigrati) viene tradizionalmente datata al V secolo. Nel corso del V secolo, le fibule scomparvero dalle tombe maschili e iniziarono a essere deposte, assumendo nuove forme e stili, in quelle femminili; infatti, in età tardo antica erano il simbolo dello status militare.

[129] AHUMADA SILVIA 2012, p. 46; BROZZI 1961, pp. 10-11.

Figura 27: Croce a lamina liscia con ribattini (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 47).

5.6.2 Tomba n. 2

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da un muretto a secco di un individuo di età infantile e di probabile sesso maschile.

Elementi del corredo: coltello in ferro, fibbia e puntale di guarnizione di cintura in argento e filo lamellare in oro del broccato della veste.

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: inizi del VII secolo.

Dimensione: 8,3 x 7,8 cm.

Descrizione: croce di forma quasi equilatera con bracci trapezoidali allungati. L'estremità di ogni braccio è decorata con un volto piriforme in posizione frontale, con capelli discriminati centralmente.

Figura 28: Dettaglio testina presente sulla croce aurea di Rodeano (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 69).

Sotto ai volti sono presenti due volute contrapposte alle quali segue un intreccio animalistico, in II Stile, di due animali.

Tipologicamente la testina è molto simile a quella sbalzata sul bratteato proveniente da Rodeano (fig. 28).

La croce presenta due fori per l'applicazione, posti in corrispondenza delle estremità di ciascun braccio[130] (fig. 29).

Figura 29: Croce con motivo zoomorfo in II Stile e maschere antropomorfe (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 49).

[130] AHUMADA SILVIA 2012, p. 48; BROZZI 1961, p. 12.

5.6.3 Tomba n. 3

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da un muretto a secco di un individuo di età infantile e di probabile sesso femminile.

Elementi del corredo: icona a sportelli in avorio, vago di collana in ambra, bicchiere a sacchetto in vetro.

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: inizi del VII secolo.

Dimensione: 8 x 7,4 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci trapezoidali; priva di decorazione.

La crocetta presenta dodici fori per l'applicazione: quattro centrali e due all'estremità di ciascun braccio[131] (fig. 30).

Figura 30: Croce a lamina liscia (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 51).

[131] AHUMADA SILVIA 2012, p. 50; BROZZI 1961, p. 13.

5.6.4 Tomba n. 4

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da un muretto a secco di un individuo di età infantile e di probabile sesso maschile.
Elementi del corredo: vari elementi di guarnizione di cintura in ferro ageminato, un pettine in osso, tre coltelli e una piccola ascia in ferro.
Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.
Datazione: inizi del VII secolo.
Dimensione: 8 x 7,7 cm.
Descrizione: croce di forma quasi equilatera con bracci trapezoidali.
La decorazione, a punzone, è ripetuta otto volte (centralmente e nei bracci) rappresentando una probabile colonna con capitello a volute sormontata da un vaso e circondata da due teste di rapaci unite da un corpo nastriforme.
Con questa crocetta siamo ancora nella fase di passaggio tra I e II Stile.
La croce presenta due fori per la sua applicazione all'estremità di ciascun braccio[132] (fig. 31).

Figura 31: Croce decorata con animali a corpo nastriforme con teste di rapaci (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 53).

[132] AHUMADA SILVIA 2012, p. 52; BROZZI 1961, p. 15.

5.6.5 Tomba n. 11

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da un muretto a secco di un individuo di età giovanile e di probabile sesso maschile.

Elementi del corredo: bacile in bronzo fuso, pettine in osso, frammenti di coltello, lama di cesoia in ferro e filo lamellare in oro del broccato della veste.

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: inizi del VII secolo.

Dimensione: 8,5 x 8,1 cm.

Descrizione: croce di forma quasi equilatera, bracci trapezoidali e clipeo centrale con triplice cornice perlinata.

Questa crocetta in lamina d'oro viene detta "croce del cervo" in quanto nel clipeo centrale è raffigurato un cervo in movimento volto a destra mentre si abbevera a un cantaro[133].

Figura 32: Bratteato con l'immagine di un cervo (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 34).

Appare evidente il carattere cristiano della rappresentazione, presente anche nell'altro cervo cividalese raffigurato sul disco aureo proveniente da Santa Maria in Valle (fig. 32).

Tra la rappresentazione dei due cervi c'è una differenza stilistica: il cervo del disco mantiene intatti i caratteri stilistici della tradizione germanica con i contorni un po' irregolari e uno spontaneo dinamismo formale. Il cervo della croce, invece, presenta dei contorni più addolciti nelle curve e una leggera tensione di movimento[134] (fig. 33).

Figura 33:Dettaglio della croce aurea detta "del cervo" (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 55).

La raffigurazione di questo animale ha un significato nell'iconografia cristiana soprattutto in relazione con la cerva assetata del secondo versetto del salmo 42, infatti, normalmente è in questa chiave che viene letta la presenza dell'animale nel patrimonio figurativo longobardo[135]. Tuttavia i cervidi giocano

[133] AHUMADA SILVIA 2012, p. 54.
[134] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 52.
[135] SANNAZARO 2003, p. 651.

un ruolo significativo anche nella mitologia nordica poiché sono legati a una simbologia solare dell'idea di immortalità, dovuta dal continuo rinnovarsi delle corna[136].

Sul braccio verticale della croce, in alto e al centro, è raffigurata un'aquila ad ali parzialmente aperte con la testa volta a destra all'interno di un cerchio perlinato. Sotto a questa rappresentazione c'è un motivo a nastri orizzontali intrecciati e caratterizzati da dettagli animalistici (testa o zampa) e vegetali (rametto)[137]. La raffigurazione dell'aquila, in questo caso, corrisponde a una concezione della figura sostanzialmente naturalistica e trova riscontri precisi nella tradizione mediterranea, iniziando da quella greca, presso la quale l'aquila, simbolo di Zeus, indicava potenza e nobiltà[138]. I Longobardi desunsero questo motivo dal simbolo dell'evangelista S. Giovanni, ma lo stesso animale rappresentato ad ali spiegate in maniera stilizzata, presso i popoli germanici era connesso al culto di Odino[139]. L'animale era caro alle maggiori divinità dell'Olimpo germanico e i Longobardi lo portarono con sé in Italia; esso infatti ritorna con frequenza sulle croci, ma anche su altre opere in metallo o di pietra[140].

Sugli altri bracci della croce sono impresse delle figure antropomorfe intrecciate in II Stile che si afferrano tra di loro. Teste e braccia appaiono irrazionalmente staccati da qualsiasi altro elemento corporeo e di conseguenza alcune parti anatomiche vengono messe in evidenza, mentre altre sono volutamente dimenticate. Queste figure attorcigliate, in lotta con serpenti o draghi, possono riprendere rappresentazioni di saghe degli eroi germanici[141].

I volti non sono dissimili da quelli dei Re Magi presenti su un fianco dell'Altare di Ratchis[142]. L'acconciatura delle figure è caratterizzata da ciocche parallele sulla testa.

Questa crocetta porta impressa il medesimo motivo di quella rinvenuta nella tomba n. 12 proveniente sempre dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica (cfr. fig. 37). Haseloff, dopo la scoperta di queste crocette, realizzò uno studio approfondito riguardante la decorazione e ripropose una ricostruzione del disegno presente sul modano[143] (fig. 34). Sostenne che si trattasse di una composizione nella quale era riconoscibile il principio del "rapporto infinito" che ripete modularmente i segmenti costitutivi[144]. Analizzando le immagini, stabilì l'origine scandinava del motivo ritenendo che fosse giunto ai Longobardi durante la fase pannonica

[136] SANNAZARO 2003, p. 652.
[137] AHUMADA SILVIA 2012, p. 54; TAVANO ZULIANI 1990, p. 96.
[138] TAVANO ZULIANI 1990, p. 97.
[139] *Ivi*, p. 98.
[140] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 52.
[141] *Ibidem.*
[142] BROZZI 1961, p. 16.
[143] AHUMADA SILVIA 2006, p. 62.
[144] *Ibidem.*

mediante una via orientale, probabilmente quella che dal Mar Baltico andava verso sud lungo il fiume Oder[145].

Roth, commentando la decorazione di queste due crocette, la definì come il culmine della integrazione del nastro intrecciato nell'arte longobarda inserendolo nella fase tarda del II Stile (IIb2)[146].

La tecnica per realizzare la raffigurazione di questa croce è quella a impressione mediante uno stampo in legno confezionato appositamente. L'impressione non è perfetta lungo i bordi dei bracci e questo fa ipotizzare a un uso ripetuto e prolungato dello stampo[147].

La croce presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ogni braccio[148] (fig. 35).

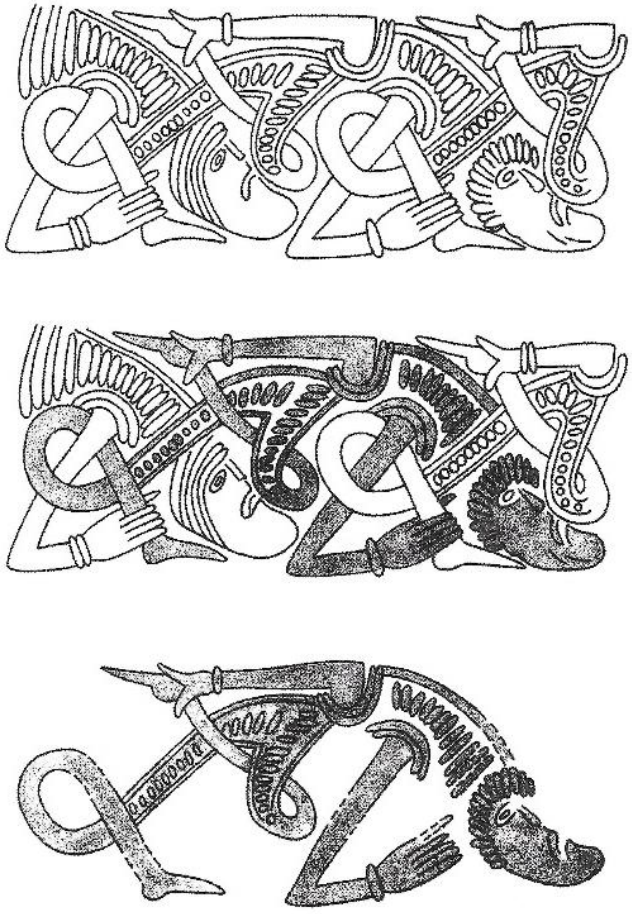

Figura 34: Ricostruzione del motivo riprodotto nelle croci delle tombe 11 e 12 della necropoli di Santo Stefano in Pertica (da AHUMADA SILVIA 2006, tav. 1, p. 65).

[145] AHUMADA SILVIA 2006, p. 62.
[146] *Ibidem.*
[147] TAVANO ZULIANI 1990, p. 96.
[148] AHUMADA SILVIA 2012, p. 54.

Figura 35: Croce detta "del cervo" (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 55).

5.6.6 Tomba n. 12

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da un muretto a secco di un individuo di età giovanile e di probabile sesso maschile.

Elementi del corredo: bacile in bronzo fuso, pettine in osso, coltello in ferro, sette bottoni a mandorla e vari elementi di guarnizione di cintura in oro.

Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.

Datazione: inizi del VII secolo.

Figura 36: Particolare della croce aurea detta "dell'Orante" (da BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, tav. IX).

Dimensione: 7,5 x 7,7 cm.

Descrizione: croce di forma quasi equilatera con bracci lievemente espansi alle estremità. I bracci sono impressi con lo stesso punzone della croce del cervo (cfr. fig. 35) e rispettano puntualmente una tradizione ornamentale di tipo nordico; in questo caso sembrerebbe utile giudicare la testa sulla falsa-riga di quelle sbalzate nella crocetta di Gisulfo[149]. L'artista longobardo nonostante abbia rispettato nel ritratto ideale del committente il desiderio di essere rappresentato in un atto devoto, non rinuncia agli schemi decorativi a lui familiari[150]. Centralmente è sbalzata una testina umana incorniciata in un cerchio perlinato. Il viso, a pera rovesciata, è frontale ed è caratterizzato da una bocca incurvata ad arco verso il basso, gli occhi a forbice, capelli discriminati al centro e un nastro perlinato sulla fronte (fig. 36). Questo diadema potrebbe significare che la figura ritratta rappresenti una persona realmente esistita, vista nell'atto di adorazione a palme aperte[151].

Ai lati del volto, all'altezza del collo, sono raffigurate due minuscole mani che hanno fatto pensare alla rappresentazione di un orante, circostanza da cui deriva la denominazione di questa crocetta. Le due mani, a stento visibili, sono ridotte ad alcuni segni appena comprensibili e quasi soltanto simbolici secondo una convenzione di stilizzazione o riduzione iconografica sconosciuta alla tradizione figurativa nordica[152]. Le due mani

[149] TAVANO ZULIANI 1990, p. 102.
[150] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 51.
[151] BROZZI 1961, p. 17.
[152] TAVANO ZULIANI 1990, p. 102.

presentano le palme aperte e i pollici evidenti. Il gesto cristiano dell'orante con braccia alzate e palme aperte, nonostante sia raffigurato in un breve spazio concesso dalla croce, sembra essere palese[153].

Questo ritratto rappresenta un passo in avanti rispetto a quello che è raffigurato sulla "croce di Gisulfo" sia per l'efficacia plastica con cui l'artista ha saputo rendere sul metallo la figura del committente che per l'animazione impressa al volto, in cui si riconosce una anticipazione della drammaticità della scena della "Visitazione" nell'Altare di Ratchis[154]. Nella produzione delle due croci intercorre un certo lasso di tempo considerando che entrambe sono uscite dalle botteghe della città-capitale del Ducato Friulano[155].

La croce presenta due fori per l'applicazione in corrispondenza dell'estremità di ciascun braccio[156] (fig. 37).

Figura 37: Croce detta "dell'orante" (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 57).

[153] BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, p. 51.
[154] *Ibidem.*
[155] *Ibidem.*
[156] AHUMADA SILVIA 2012, p. 56.

5.6.7 Tomba n. 13

Tipologia di sepoltura: fossa terragna rivestita da un muretto a secco di un individuo di età giovanile e di probabile sesso maschile.
Elementi del corredo: pettine in osso.
Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.
Datazione: inizi del VII secolo.
Dimensione: 8,5 x 8,1 cm.
Descrizione: croce di forma quasi equilatera con bracci trapezoidali. Questa crocetta è simile a quella rinvenuta nella tomba n. 4 (cfr. fig. 31). Infatti, la decorazione ha lo stesso motivo impresso complessivamente cinque volte nei bracci e centralmente[157].
Presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ciascun braccio[158] (fig. 38).

Figura 38: Croce decorata con animali a corpo nastriforme con teste di rapaci (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 59).

[157] Sulla crocetta appaiono due impressioni, sull'asse orizzontale della stessa, che non sono intenzionalmente volute. Queste impressioni appaiono essere una in negativo (braccio destro della croce) e una in positivo (braccio sinistro della croce).
[158] AHUMADA SILVIA 2012, p. 58; BROZZI 1961, p. 17.

5.6.8 Tomba n. 24

Tipologia di sepoltura: fossa terragna priva di recinzione di un individuo adulto di età matura e di sesso maschile.

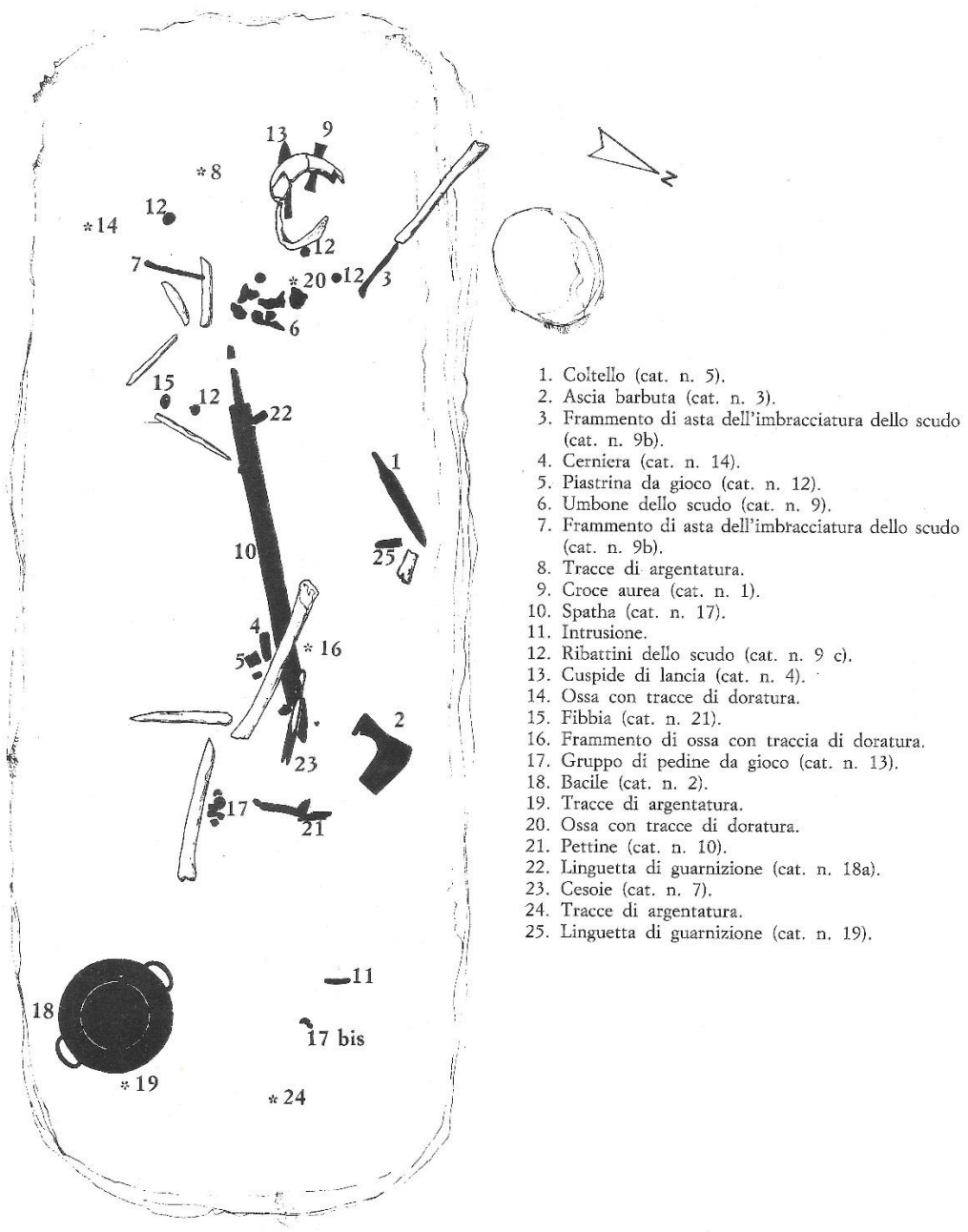

Figura 39: Rilievo della tomba n. 24 con corredo (da AHUMADA SILVIA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, tav. XIII, p. 115).

Elementi del corredo: bacile in bronzo fuso, pettine in osso, pedine da gioco in corno di cervo, caselle per scacchiera e dadi in osso, cesoie e coltelli in ferro, fibbie in bronzo e ferro,

numerosi elementi di guarnizione di cintura in ferro ageminato, ascia da combattimento in ferro, cuspide di lancia, *spatha*, resti dello scudo (ribattini, impugnatura), bottoni in osso dell'apparato di sospensione della *spatha*, frammento dell'acciarino in ferro, pietra focaia e moneta tardo antica in bronzo (fig. 39).

Figura 40: Braccio della croce che sporge da sotto il cranio del defunto (da AHUMADA SILVIA 1990, fig. 25, p. 45).

Posizione di ritrovamento della croce: parte anteriore del cranio (fig. 40 e fig. 42).

Datazione: inizi del VII secolo.

Dimensione: 11,5 x 11 cm.

Descrizione: croce di forma quasi equilatera con bracci trapezoidali allungati (fig. 41).

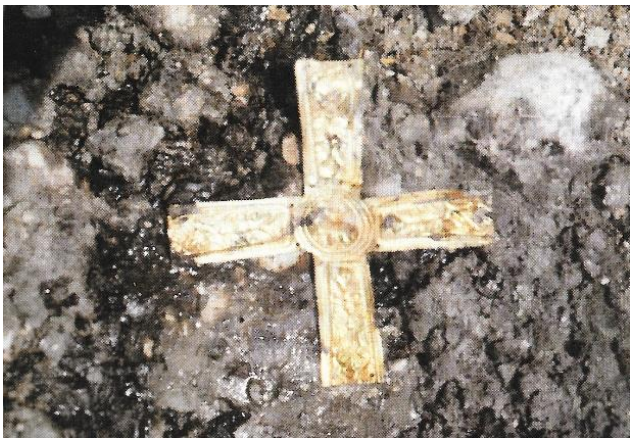

Figura 41: Croce aurea al momento del rinvenimento (da AHUMADA SILVIA 1990, fig. 27, p. 47).

I bracci sono decorati con stessa ornamentazione: volto piriforme frontale con capelli discriminati centralmente; due volute contrapposte sotto il volto e un intreccio animalistico di due animali in II Stile. Dei due animali si distinguono due teste, due corpi nastriformi e due zampe incorniciati da una perlinatura laterale.

Al centro c'è un clipeo con un cervo gradiente a sinistra all'interno di due cerchi perlinati.

La croce presenta sedici fori per l'applicazione: due alle estremità e due alla base di ciascun braccio[159] (fig. 43 e fig. 44).

Figura 42: Impronta della croce impressa sul cranio del defunto (da AHUMADA SILVIA 1990, fig. 26, p. 46).

[159] AHUMADA SILVIA 1990, p. 46; AHUMADA SILVIA 2012 p. 60.

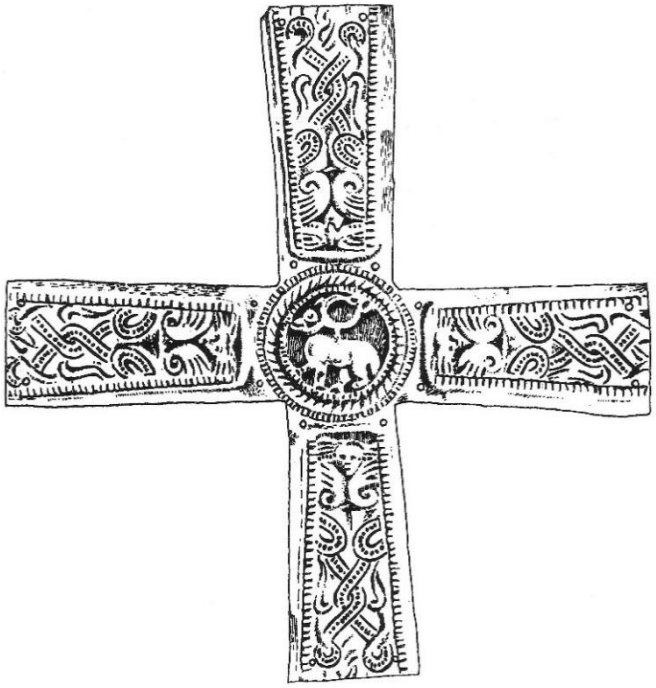

Figura 43: Disegno croce tomba n. 24 (da AHUMADA SILVIA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, tav. XIV, fig. 1, p. 116).

Figura 44: Croce decorata con motivo zoomorfo in II Stile, maschere antropomorfe e cervo (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 61).

5.6.9 Tomba n. 27

Tipologia di sepoltura: fossa terragna, delimitata da massi distanziati, di un individuo di età senile e di sesso femminile (fig. 45).

Elementi del corredo: fibula a staffa in argento dorato arricchita da *cloisonné* in oro e almandini, pettine in osso, frammenti di fibbia in ferro, coltello in ferro, frammenti di parete in vetro e selce.

Posizione di ritrovamento della croce: sul cranio in prossimità della bocca.

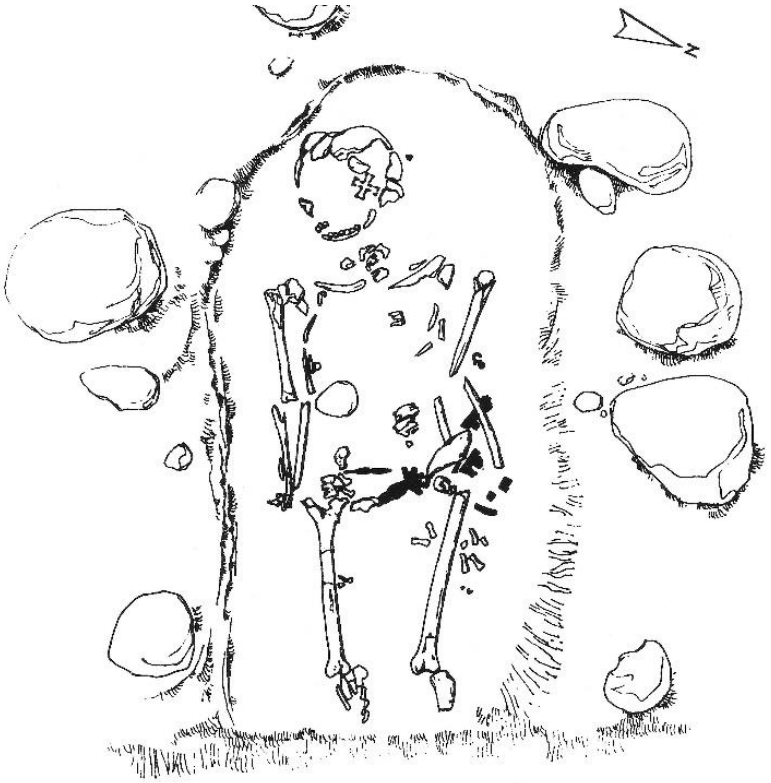

Figura 45: Rilievo della tomba n. 27 (da AHUMADA SILVIA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, tav. XXVI, p. 128).

Datazione: verso il 600 d.C.

Dimensione: 7,4 x 7,4 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci trapezoidali.

L'ornamentazione è divisa longitudinalmente nei quattro bracci da due file ricurve di perlinature che sono costituite da un intreccio regolare di nastri. La decorazione è costituita da un intreccio regolare di nastri a tre vimini. Da una parte i nastri formano un motivo di matasse a "8" successive e collegate, dall'altra parte formano un intreccio arricchito da dettagli animalistici.

In uno degli angoli interni della croce, si conserva parte di una ulteriore terminazione a testa di animale di un nastro.

La crocetta presenta dodici fori per l'applicazione: due all'estremità di ogni braccio e quattro centrali[160] (fig. 46 e fig. 47).

[160] AHUMADA SILVIA 1990, pp. 67-68; AHUMADA SILVIA 2012, p. 62.

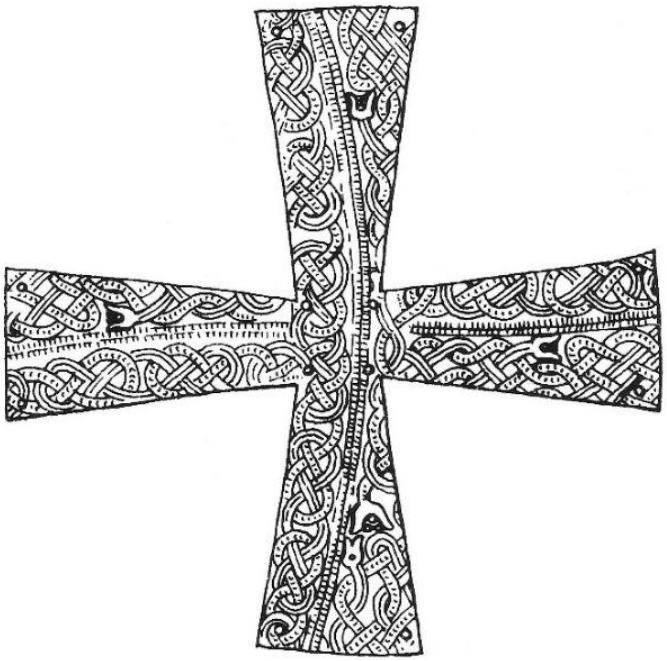

Figura 46: Disegno croce dalla tomba n. 27 (da AHUMADA SILVIA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, tav. XXVI, p. 128).

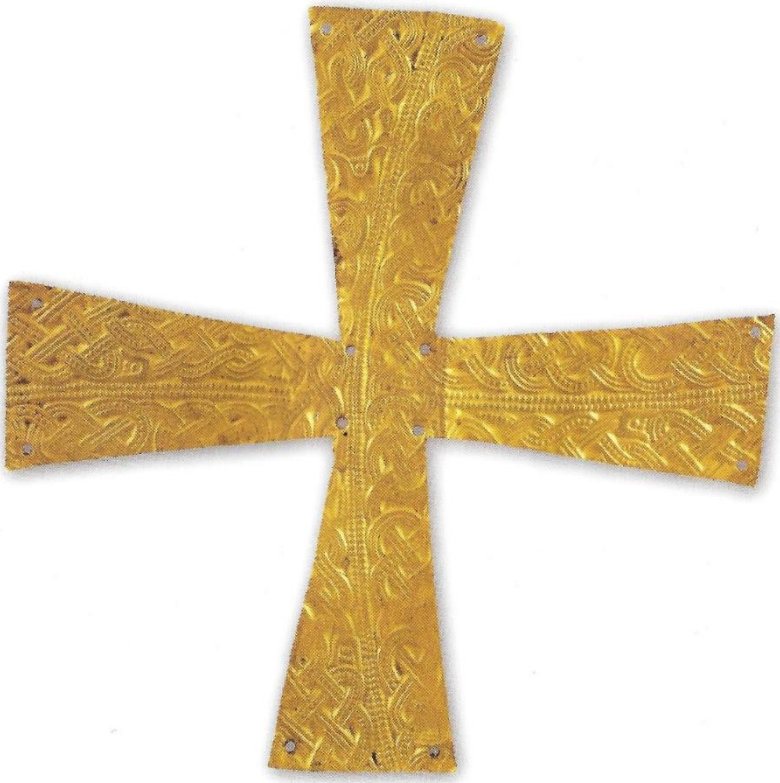

Figura 47: Croce decorata ad intreccio regolare e con dettagli animalistici (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 63).

5.7 Necropoli di San Mauro

Tipologia di sepoltura: fossa terragna priva di recinzione, con copertura di piccole pietre, di un individuo di età infantile e di sesso maschile (fig. 48).

Elementi del corredo: guarnizioni laminari in argento per recipienti lignei, fibula a bracci uguali in argento dorato, guarnizioni di cintura e speroni in ferro ageminato, cuspidi di freccia in ferro, parti dello scudo (umbone e imbracciatura).

Posizione di ritrovamento della croce: in prossimità di un dente; si può ipotizzare che all'origine fosse sul volto del defunto (fig. 49).

Datazione: inizi del VII secolo.

Dimensione: 7 x 7,2 cm.

Figura 49: Particolare con la croce aurea al momento del rinvenimento (da AHUMADA SILVIA 2010, fig. 44, p. 88).

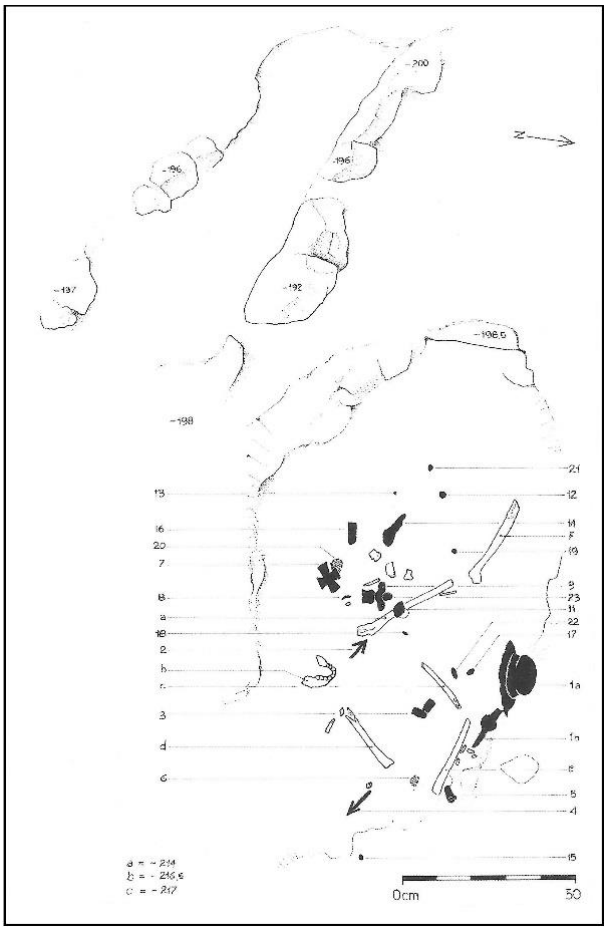

Figura 48: Rilievo della tomba n. 41 (da AHUMADA SILVIA 2010, fig. 42, p. 86).

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci espansi all'estremità; decorata a sbalzo in II Stile animalistico con un motivo circolare a due serie di animali disposte su due livelli con andamento opposto, racchiudono un clipeo centrale nel quale si dispongono nove teste umane di profilo attorno a un cerchio privo di decorazioni con foro centrale.

Il cerchio centrale è delimitato da un doppio cordone liscio rilevato; invece, il margine del clipeo e il limite dell'area decorata all'estremità di ciascun braccio sono delimitati da un cordone

liscio rilevato. La serie di animali nella fascia più esterna della croce ha un andamento da destra verso sinistra e l'altra serie di animali ha andamento opposto (da sinistra verso destra). Nella fascia più esterna della croce, l'animale ha un corpo anguiforme con una perlinatura centrale e forma un motivo quasi a otto girando la testa all'indietro: con la mascella addenta il proprio corpo e l'estremità della zampa, a forma di palmetta, dell'animale successivo. Dall'ansa formata dal ripiegamento del corpo dell'animale, spunta, verso destra, la coscia semiovale caratterizzata da un puntino centrale rilevato. Sopra il corpo di ogni animale, tra la mascella di uno e la curva all'indietro del successivo, vi è una zampa allungata con coscia ovale e puntino centrale e piede a due artigli separato da un collarino semplice (forse è un elemento di riempimento).

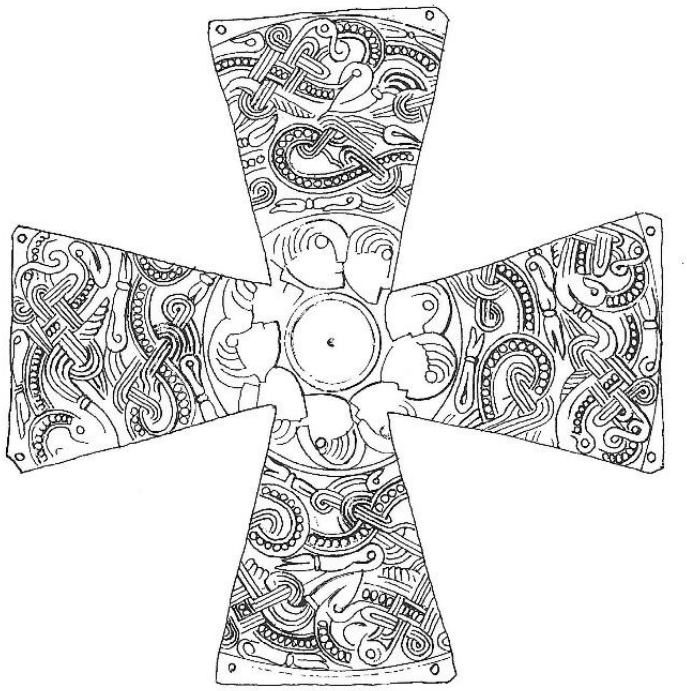

Figura 50: Disegno croce tomba 41 (da AHUMADA SILVIA 2010, tav. XLVI).

La seconda serie di animali, da sinistra verso destra, è caratterizzata da un animale con corpo anguiforme perlinato che si gira all'indietro e con la mascella allungata addenta il proprio corpo andando a chiudere lo schema a otto che continua con l'animale successivo, ripetendo lo stesso motivo. Sopra il corpo, tra la mascella dell'animale e la curva del seguente, vi è una zampa allungata volta a destra; in basso, invece, altre zampe allungate si dispongono verso sinistra.

Le teste umane del tondo centrale presentano un naso rettilineo, occhi circolari, bocca fessurata, mento appuntito e capelli pettinati all'indietro. Il modano per realizzare questa crocetta doveva essere circolare e per questo motivo nel tagliarla si sono perse parti dei volti del disco centrale, oltre a interi spicchi della decorazione animalistica della fascia più esterna (fig. 50).

La croce presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ogni braccio e uno centrale[161] (fig. 51).

[161] AHUMADA SILVIA 2012, p. 64; AHUMADA SILVIA 2010, p. 88.

Figura 51: Croce decorata in II Stile zoomorfo e centralmente con maschere antropomorfe (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 65).

5.8 Necropoli Cella

Tipologia di sepoltura: fossa terragna appartenente a un individuo adulto di sesso maschile.
Elementi del corredo: dischetto aureo con cavaliere armato, probabilmente da una fibula a disco, puntale di guarnizione di cintura in argento, padella in bronzo, umbone in ferro dello scudo.
Posizione di ritrovamento della croce: sul petto.
Datazione: inizi del VII secolo.
Dimensione: 7,2 x 4,3 cm.
Descrizione: croce con bracci a forma trapezoidale, liscia e priva di decorazioni.
La croce presenta due fori per l'applicazione in corrispondenza dell'estremità di ciascun braccio[162] (fig. 52).

Figura 52: Croce a lamina liscia (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 39).

[162] AHUMADA SILVIA 2012, p. 38; BROZZI 1960, p. 7.

5.9 Necropoli della Ferrovia

5.9.1 Tomba n. 35

Tipologia di sepoltura: semplice fossa terragna con recinzione posta sui margini inferiori della fossa costituita da ciottoli di fiume.
Elementi del corredo: non indicato.
Posizione di ritrovamento della croce: sul cranio del defunto.
Datazione: fine del VI secolo.
Dimensione: 7,9 x 8 cm.
Descrizione: croce di forma equilatera con bracci rettangolari delimitati lungo il bordo da una cornice perlinata. L'ornamentazione è caratterizzata da un intreccio regolare di nastri a tre vimini: quello centrale è perlinato. I nastri laterali, verso l'estremità dei bracci, terminano con due teste di animali fantastici a fauci aperte (serpenti) e quello centrale con una coda.
La croce presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ogni braccio.
Il motivo era già stato attestato a Cividale del Friuli da una sepoltura ubicata a nord della ferrovia e scavata nel fondo Foramitti (cfr. fig. 21).
Haseloff, per questi esemplari friulani, riteneva che si trattasse di una imitazione locale; Roth, invece, riteneva che la decorazione della crocetta proveniente dal fondo Foramitti, anche se di minore qualità rispetto agli altri esempi che sono stati attestati in Italia (Fornovo San Giovanni, Monza, Visano, Civezzano), rappresentasse il motivo del nastro triplo a serpente, in forma più coerente.
A giudicare da un disegno dei materiali rinvenuti nel 1751, lo stesso motivo decorativo ornava altre cinque crocette auree, ora disperse, provenienti dai sarcofagi di San Giovanni in Valle di Cividale (fig. 53).
Confrontando le due crocette superstiti provenienti da Cividale, si evince che non vi è una totale corrispondenza della decorazione impressa nei bracci, infatti si può supporre l'utilizzo di modani differenti almeno per i bracci dell'asse orizzontale; così si conferma la varietà

Figura 53: Dettaglio del disegno dei materiali rinvenuti nel 1751 nelle sepolture longobarde di San Giovanni in Valle (da AHUMADA SILVIA 2010, fig. 2, p. 20).

dei modani impiegati dagli artigiani longobardi anche all'interno dello stesso motivo decorativo[163] (fig. 54).

Figura 54: Croce con il motivo detto del serpente bicefalo (da PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, fig. 37, p. 97).

[163] PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, p. 97.

5.9.2 Tomba n. 40

Tipologia di sepoltura: tomba dotata di foderatura in ciottoli di un individuo adulto (35-45 anni) di sesso maschile (fig. 55).

Elementi del corredo: corredo di armi, cuspide di lancia e *spatha*, scudo da parata, umbone, imbracciatura e ribattini dello scudo, guarnizioni della cintura multipla ageminata[164], fibbia, coltello, pettine e punteruolo.

Posizione di ritrovamento della croce: accanto al volto.

Datazione: fine VI secolo-inizi del VII secolo.

Dimensione: 8,9 x 8,9 cm.

Descrizione: croce di forma equilatera con bracci trapezoidali. L'ornamentazione è caratterizzata da un clipeo centrale con cornice lineare che racchiude una rosetta a nove petali (simbolo antico che in età cristiana viene assimilato al calice con significato di rinascita); dal clipeo si sviluppa su ciascun braccio uno scudetto decorato a punto e virgola (motivo bizantino). Le estremità dei bracci presentano una doppia cornice lineare e perlinata dove vi è impressa una raffigurazione compresa in un quadrato: un essere marino con la parte superiore costituita da una figura femminile con lunghi capelli discriminati alla sommità, la mano destra sollevata e quella sinistra è appoggiata al fianco; la parte inferiore è formata da un corpo di animale marino che si arrotola a spirale terminando

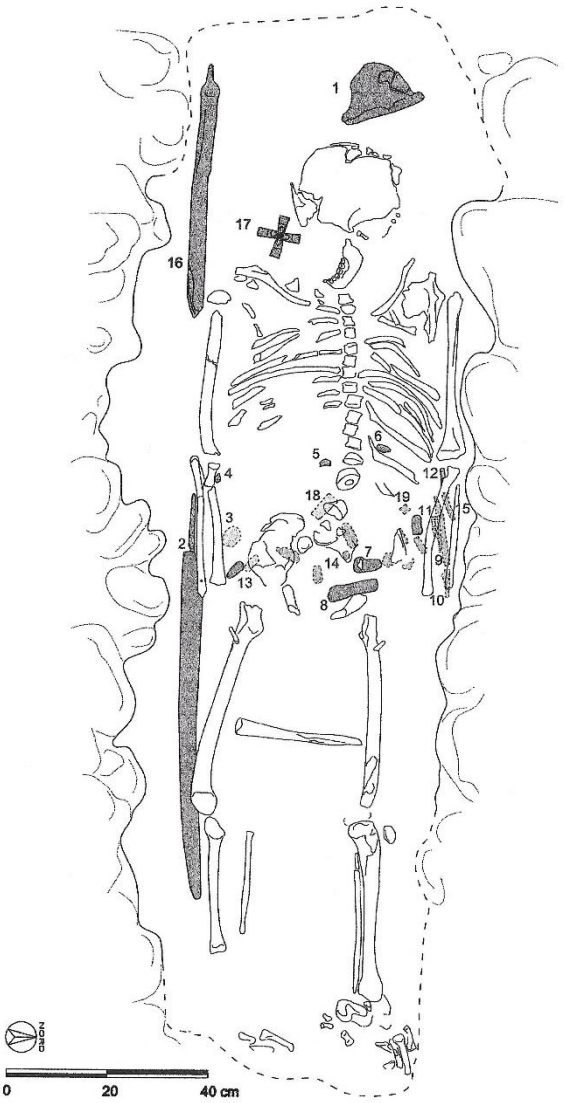

Figura 55: Rilievo della tomba n. 40 (da PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA, tav. 2, p. 94).

[164] La cintura multipla, in genere era usata per sospendere lo *scramasax*, specie di sciabola a un solo taglio utilizzata nei combattimenti a cavallo; deve il suo nome alla presenza di numerosi elementi posti su una cinghia sottile, a una estremità era posta una fibbia e all'altra un puntale detto principale per distinguerlo dai numerosi puntalini che ornavano altre cinghiette che pendevano dalla cintura.

con una coda di pesce. Le rappresentazioni di esseri fantastici con coda di pesce, frequenti nelle cinture tardo romane, vennero riprese nell'ornamentazione germanica e comparirono anche in ambito longobardo italiano (placche in bronzo dorato di alcuni scudi da parata).
La figura, nell'angolo in basso a sinistra, è affiancata da un delfino (motivo di tradizione bizantina), invece, negli angoli superiori da due colombe (motivo di chiara ispirazione cristiana) di profilo, rivolte verso la figura centrale.
La croce presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ogni braccio[165] (fig. 56).

Figura 56: Croce con raffigurazioni di mostri marini (da https://twitter.com/mancividale).

[165] PAGANO, BORZACCONI, AHUMADA SILVIA 2013, pp. 85-86 e p. 93.

5.10 Contesto sconosciuto

Al Museo Nazionale Germanico di Norimberga sono conservate tredici croci in lamina d'oro d'origine italiana, due delle quali provenienti da Cividale del Friuli. Fortunatamente conosciamo l'odierna collocazione di alcune croci cividalesi giunte in altre collezioni, che invece, in altri casi è sconosciuta; per esempio, l'attuale collocazione di un esemplare citato da Paolo Orsi alla fine del XIX secolo, decorato con «fitte tenie ad intreccio confuso»[166], è sconosciuta, mentre altri due esemplari citati sempre da Paolo Orsi, oggi sono rintracciabili in quanto dal 1899 fanno parte del Museo Nazionale Germanico di Norimberga[167].

Figura 57: Croce decorata con complesso intreccio di nastri (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 75).

Per le due crocette di Cividale del Friuli, ora conservate a Norimberga, il tipo di sepoltura, la posizione di ritrovamento della croce in lamina d'oro, il sesso e l'età del defunto non sono noti[168]. Sappiamo solamente che i due esemplari appartennero a Carlo Morbio di Milano e che già nel 1887 erano passati in proprietà del signor Akermann di Monaco di Baviera, per essere poi acquisiti dal Museo di Norimberga[169].

Una delle due crocette è datata a fine VI inizi VII secolo e ha una dimensione di 6,7 x 6,6 cm. La crocetta aurea ha una forma quasi equilatera con bracci trapezoidali che sono decorati mediante un intreccio di nastri triviminei formando degli anelli concatenati[170].

Al centro della croce, all'interno di un cerchio realizzato da una semplice linea, è iscritta una quadruplice croce[171].

---

[166] AHUMADA SILVIA 2012, p. 28.
[167] *Ibidem*.
[168] BROZZI 1984, p. 47
[169] *Ibidem.*
[170] AHUMADA SILVIA 2012, p. 74.
[171] BROZZI 1984, p. 49

La crocetta presenta due fori per l'applicazione all'estremità di ogni braccio (fig. 57).
L'altro esemplare conservato al Museo Nazionale Germanico di Norimberga e proveniente da Cividale del Friuli, si data agli inizi del VI secolo e le sue dimensioni sono di 7,5 x 6,1 cm. La forma della croce è quasi latina con bracci trapezoidali ed è decorata in II Stile. Nell'ornamentazione gli animali sono disposti verso destra e le loro bocche, con mandibole perlate, mordono il corpo dell'animale precedente. Il corpo dell'animale forma un cappio che termina in una mano umana disposta verso sinistra.
La crocetta aurea presenta tre fori per l'applicazione all'estremità di ciascun braccio[172] (fig. 58).

Figura 58: Croce ornata con motivo zoomorfo-antropomorfo (da AHUMADA SILVIA 2012, p. 77).

[172] AHUMADA SILVIA 2012, p. 76.

CONCLUSIONI

Al termine della ricerca vorrei riportare alcune riflessioni maturate durante la stesura del mio elaborato. Questa tesi ha rappresentato un'occasione per constatare, una volta in più, quanto la località di Cividale del Friuli sia ricca di evidenze di età longobarda che, sulla base dei dati archeologici attualmente disponibili, sono quasi esclusivamente limitate ai contesti funerari, mentre rare sono le informazioni sugli apprestamenti abitativi riferibili alle comunità sepolte in tali necropoli. Presumibilmente, le comunità allogene in cui erano organizzati i vari gruppi familiari allargati, sceglievano i propri sepolcreti sulla base di ragioni diverse. Tenevano conto, forse, della conformazione morfologica o dell'ubicazione topografica di particolari luoghi, magari preferendo aree già utilizzate a scopo funerario oppure vicine agli insediamenti.

La cinta muraria di Cividale riferita all'età repubblicana, definisce uno spazio che permane inalterato nelle dimensioni fino al periodo medievale. Questa continuità ha favorito la sopravvivenza di alcune aree cimiteriali di età romana che furono condivise anche dalle popolazioni sopraggiunte a Cividale nel 568 sotto la guida dei Longobardi.

Le sepolture rappresentano una importante fonte di informazioni: le analisi antropologiche sui resti ossei consentono di cogliere dati sulla nutrizione, le malattie e il tenore di vita della popolazione; i corredi funebri, d'altro canto, ne integrano le conoscenze dal punto di vista culturale.

Le indagini archeologiche condotte nel cividalese (ma non solo) hanno permesso di recuperare, oltre a svariate suppellettili, anche un numero cospicuo di reperti legati all'ornamento e all'abbigliamento personale, offrendo una importante mole di dati relativi alla cultura materiale dei nuovi venuti, agli scambi commerciali e ai rapporti creatisi con la popolazione autoctona.

Contemporaneamente, bisogna considerare che i corredi presenti nelle sepolture non sono lo specchio fedele della società, essendo il risultato di una selezione soggettiva condizionata dal rituale funerario: si tratta infatti di scelte cariche di significato simbolico.

In questa tesi ho cercato di riunire il lavoro svolto da altri studiosi sul tema delle crocette auree rinvenute in ambito funerario. È stato interessante osservare come queste crocette fossero inserite nelle sepolture in relazione ad altri oggetti di corredo. Le sepolture nelle quali sono state rinvenute possono presentare varie associazioni di oggetti, classificabili in diverse categorie: tombe relativamente povere, caratterizzate dalla sola presenza di coltelli

e pettini in osso; tombe di medio tenore, in cui si distinguono le armi principali e semplici guarnizioni di cintura o monili poco preziosi; tombe ricche caratterizzate dalla presenza di manufatti di straordinario sfarzo che non trovano una esatta corrispondenza con un preciso rango sociale. Solo la presenza di chiari segni di potere come gli anelli sigillo permettono di identificare, ad esempio, esponenti di rango elevato o alti funzionari.

I risultati della mia ricerca dimostrano che, analogamente ad altri contesti nazionali, non in tutte le sepolture di età longobarda del cividalese sono state rinvenute croci auree, quindi è chiaro che la presenza di tale oggetto di corredo non sia una regola. È emerso, inoltre, che le crocette sono presenti in sepolture sia maschili, sia femminili, indipendentemente dall'età del defunto.

Le croci auree del ducato friulano, attualmente conservate in vari musei, non provengono solo da Cividale, ma anche da altre località, quali Gorizia, Buia, Rodeano, Maiano e Lovaria. Grazie all'esistenza di alcune memorie storiche (diari e scritti vari) siamo al corrente del fatto che un certo numero di manufatti provenienti da Cividale, Cormons, Basagliapenta e Luint risultano a tutt'oggi dispersi.

Riflettendo sui dati provenienti unicamente dalle necropoli cividalesi, ho riscontrato che questo oggetto si trova solamente in due sepolture femminili (si tratta delle uniche due sepolture femminili, finora scavate, che presentano la croce) della necropoli di Santo Stefano in Pertica: nella tomba n. 3 (età infantile) la croce è liscia, invece, nella tomba n. 27 (età senile) la croce presenta delle decorazioni con intrecci regolari e dettagli animalistici. La differenza tra le due sepolture non consiste solamente nella tipologia delle crocette, entrambe attribuite alla medesima datazione, ma anche nel corredo: la tomba n. 3 è più povera rispetto alla tomba n. 27, anche se in comune presentano degli oggetti in vetro, alcuni parzialmente frammentari. Le differenze tra i corredi delle due sepolture femminili, possono essere collegate al fatto che le defunte avessero una età diversa.

Sono state rinvenute anche altre sepolture di individui infantili, di sesso maschile, recanti questo oggetto di corredo: la tomba n. 41 da San Mauro e le tombe n. 3 e n. 4 da Santo Stefano in Pertica. Tutte e tre le crocette si datano agli inizi del VII secolo e presentano delle decorazioni più o meno articolate. La sepoltura di San Mauro comprende un vasto corredo caratterizzato anche da armi, tra cui una cuspide di lancia ed elementi dello scudo da parata; la tomba n. 4 da Santo Stefano in Pertica presenta un'ascia e la tomba n. 2 un puntale e altri oggetti che non hanno a che fare con le armi.

Ai bambini veniva riconosciuto uno *status* sociale ed economico, di lignaggio, attribuito per appartenenza familiare o quale riconoscimento del ruolo sociale che avrebbero avuto da adulti.

Anche le sepolture di individui giovani potevano essere accompagnate da una o più crocette, come le tre provenienti dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica (tombe nn. 11, 12, 13) e quella di San Giovanni in Valle. Dalle sepolture si può evincere che ci sono degli elementi di corredo in comune che non includono le armi, analogamente al caso delle sepolture degli individui di età infantile. Le tre tombe di Santo Stefano in Pertica hanno in comune il pettine (che è, tra l'altro, l'unico elemento aggiuntivo nella tomba n. 13) che, invece, non è presente nella sepoltura di San Giovanni in Valle. Le tombe n. 11 e n. 12 contengono entrambe il coltello in ferro e il bacile in bronzo. Inoltre, la tomba n. 11 di Santo Stefano in Pertica è accomunata alla sepoltura di San Giovanni in Valle per la presenza di tracce d'oro relative alla decorazione della veste funebre. Le crocette di queste sepolture di giovani individui si datano tutte agli inizi del VII secolo o comunque entro la prima metà dello stesso e presentano delle decorazioni che possono essere lette in chiave cristiana.

Per quanto riguarda la deposizione di croci auree all'interno di sepolture di individui adulti, si segnalano quelle attestate nel Fondo Foramitti, nella Necropoli Gallo, nella Necropoli Cella, nella tomba n. 24 da Santo Stefano in Pertica e nelle tombe n. 35 e n. 40 della Necropoli della Ferrovia.

Tutte queste sepolture, fatta eccezione per la tomba n. 35 il cui il corredo non è specificato nella bibliografia edita, presentano al proprio interno delle armi (la *spatha*, lo scudo da parata, elementi dello scudo, la lancia, le cesoie, l'ascia).

Le crocette vengono datate a fine VI-inizi VII secolo e sono tutte decorate, fatta eccezione per quella proveniente dalla Necropoli Cella che è liscia.

Infine, sono due le sepolture di individui di età senile accompagnati da croci auree: la tomba n. 1 da Santo Stefano in Pertica e la sepoltura proveniente da Piazza Paolo Diacono. Entrambe erano caratterizzate da un ricco corredo comprendente armi, ma è evidente che la sepoltura di Piazza Paolo Diacono sia pertinente a un individuo di alto rango, evidenziata anche dalla presenza di un anello sigillo. La croce proveniente da Piazza Paolo Diacono è un *unicum*, invece, quella rinvenuta nella tomba n. 1 è liscia e come decorazione presenta cinque borchiette.

Una ulteriore crocetta rinvenuta nel cividalese proviene dalla Collina di San Pantaleone. La crocetta è liscia; il sesso e l'età del defunto sono sconosciuti.

In questo mio lavoro, oltre ad analizzare i corredi delle sepolture in relazione all'età del defunto, mi sono dedicata soprattutto all'analisi tecnica e stilistica delle croci.

Studiando le crocette mi sono soffermata sulle loro dimensioni che non erano sempre omogenee, bensì variavano, forse, in relazione all'importanza del defunto nella società. In due sepolture cividalesi dal corredo importante (Piazza Paolo Diacono e tomba n. 24 da Santo Stefano in Pertica) questi oggetti superano i dieci centimetri di ampiezza.

Analizzando le dimensioni delle altre crocette si può notare che si attestano quasi tutte sui sette o gli otto centimetri con qualche sporadico caso di cinque centimetri (collina di San Pantaleone) e un esemplare di sette per quattro centimetri (necropoli Cella). Le crocette più piccole sono prive di decorazione e il fatto potrebbe giustificarsi proprio in rapporto alla loro dimensione.

Ci sono diverse interpretazioni riguardanti la modalità di utilizzo che questi oggetti potevano assumere e a oggi, quella maggiormente accreditata sostiene che venissero cucite su un velo, deposto sul volto del defunto, grazie ai fori distribuiti per la maggior parte delle volte lungo i bordi dei bracci. Solitamente le crocette presentano otto fori per l'applicazione distribuiti in coppia all'estremità di ciascun braccio; esistono anche dei rari casi nei quali le crocette presentano dodici, sedici o addirittura trentasette fori per l'applicazione; ovviamente si tratta in questo caso di eccezioni.

È stato interessante rilevare la presenza – o l'assenza - di decorazioni sulle croci e le loro caratteristiche.

Le croci prive di decorazione, anche se diverse formalmente, sono tre: una dalla necropoli Cella, una dalla collina di San Pantaleone e una dalla tomba n. 3 della necropoli di Santo Stefano in Pertica. È stato proposto che le croci a lamina liscia fossero le più antiche, però questa affermazione non viene confermata dagli esemplari rinvenuti nella necropoli Cella e nella tomba n. 3 della necropoli di Santo Stefano in Pertica in quanto si datano agli inizi del VII secolo.

Dalla zona del cividalese sono state rinvenute delle croci a lamina liscia decorate con borchiette (tomba 1 della necropoli di Santo Stefano in Pertica) o con punzonature (tomba A della necropoli Gallo). La croce proveniente dalla necropoli Gallo è l'unico esemplare con decorazione punzonata rinvenuto a Cividale, invece, la croce della tomba n. 1 dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica è a lamina liscia decorata con ribattini a testa sferoidale. Questa decorazione a ribattini caratterizza anche molte altre croci italiane.

Per quanto riguarda alcune crocette accumunate da decorazioni affini (tombe n. 2 e n. 24; tombe n. 4 e n. 13 e quelle n. 11 e n. 12 dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica), si è supposto che fossero opera di uno stesso artigiano operante a Cividale.

Un motivo ricorrente, sui lavori di oreficeria longobarda in Italia e in particolare a Cividale, è quello del cervo che è stato riprodotto sul clipeo centrale di due croci della necropoli di Santo Stefano in Pertica (tombe n. 11 e n. 24) e su un bratteato circolare rinvenuto nel sarcofago di San Giovanni in Valle.

Un altro motivo che viene ripetuto è presente sulla croce della tomba rinvenuta nel Fondo Foramitti e su quella della tomba n. 35 della necropoli della Ferrovia. Sono entrambe decorate in II Stile animalistico con una chiara composizione a nastri intrecciati zoomorfizzati; per Dorigo questo motivo rappresentava una fase culturale-religiosa nella quale il segno cristiano poteva anche mettere insieme, per effetti salvifici più sicuri, immagini serpentine.

Le croci rinvenute rispettivamente nelle tombe n. 4 e n. 13 della necropoli di Santo Stefano in Pertica sono decorate impiegando lo stesso modano, a variare è solamente il numero delle impressioni: nella croce della tomba n. 4 il motivo è impresso otto volte, invece, nella tomba n. 13 è riprodotto cinque volte. Questo motivo unisce elementi germanici e mediterranei. L'ornato raffigurante un animale con corpo nastriforme, deriva dal motivo della maschera umana tra due animali di tipo germanico; invece, l'elemento mediterraneo è rappresentato dalla possibile colonnina con capitello a volute sul quale poggia un vaso.

Un altro caso di identità è costituito dagli esemplari rinvenuti nelle tombe n. 11 e n. 12 della necropoli di Santo Stefano in Pertica. Sui bracci sono impresse figure antropomorfe intrecciate in II Stile e disposte in sequenza. La crocetta di Rodeano presenta una decorazione (volti umani affiancati da bracci angolati con mani stilizzate) ritenuta essere una cattiva riproduzione di questo motivo decorativo.

I prodotti di oreficeria esaminati, anche se rinvenuti in siti diversi, sono collegati da evidenti affinità stilistiche e tecnologiche, prova dell'attività di un centro artigianale metallurgico attivo nella capitale del primo ducato longobardo. Tale realtà era in grado di produrre oggetti di ornamento di altissima qualità, non solamente sulle crocette auree, ma anche su altri oggetti di metallo. È il caso di alcune guarnizioni in lamina d'argento di un recipiente ligneo rinvenute nella tomba n. 41 di San Mauro. Il motivo decorativo con figure umane intrecciate è già noto tra le crocette auree provenienti dalla necropoli di Santo Stefano in Pertica (tombe n. 11 e n. 12). L'unica differenza è riscontrabile nell'acconciatura dei capelli: le ciocche possono essere rivolte verso l'alto, verso il basso oppure si possono alternare i due tipi di

acconciatura. Questo motivo è stato attestato anche in Piemonte, infatti, si può osservare l'ampio raggio di diffusione dei modelli presso gli artigiani e un possibile rapporto tra gli orefici operanti in due regioni differenti.

È probabile che alcuni esemplari venissero realizzati in maniera rapida e frettolosa poco prima di essere applicati sul velo funebre, imprimendo mediante l'uso di un modano la decorazione su una lamina d'oro che successivamente veniva ritagliata a forma di croce.

Analizzando le diverse crocette rinvenute nel cividalese e conservate al Museo Nazionale, si può osservare che spesso, nel ritagliare la lamina nella forma voluta, le porzioni isolate o i tratti salienti del motivo decorativo non sono stati assecondati o rispettati. Ad esempio, si nota come il cordoncino perlinato che delimita lateralmente la decorazione, risulta spesso intaccato dall'azione di ritaglio. Questo "difetto" può forse essere attribuito alla velocità nell'esecuzione di tale operazione oppure alla volontà di privilegiare la forma voluta, come nel caso delle croci con bracci espansi. Dalla tomba n. 24 della necropoli di Santo Stefano in Pertica, si può osservare come la decorazione sia compresa all'interno di una sorta di cordoncino che funge da limite e che non è stato ritagliato al di fuori dei bracci della croce; invece, dalla tomba n. 12 della stessa necropoli, si può osservare come nel ritagliare i bracci della croce si sia passati vicino al limite di questo cordoncino oppure in alcuni tratti lo si sia escluso dalla decorazione della croce.

Questo fenomeno è ricorrente. Infatti, nella croce decorata con il cervo, la decorazione proseguiva oltre il cordoncino perlinato e questo è evidente nelle tracce presenti sui bracci, che sono di forma espansa.

Il modano per realizzare queste decorazioni poteva essere circolare, di grandezza variabile da un diametro di due centimetri a oltre sei centimetri; rettangolare allungato, in genere con lunghezza di circa sei e altezza di 1,5 centimetri; quadrato o a "U". Il motivo decorativo della croce rinvenuta nella sepoltura della necropoli di San Mauro è stato realizzato con un modano circolare, forse unico esempio tra le crocette cividalesi. Il margine esterno del modano è ben visibile in due dei bracci della croce e parzialmente negli altri due.

Anche osservando la croce detta di Gisulfo si può desumere che il motivo decorativo proseguisse sulla parte della lamina che è stata ritagliata: le testine centrali della croce sono inscritte in cerchi perlinati di cui restano solamente degli archi.

La croce ora conservata al Museo di Norimberga (inv. N. 1648), invece, sembra essere stata ritagliata in maniera sfalsata rispetto a quei cordoncini perlinati che molto probabilmente segnavano un ipotetico limite sulla crocetta.

Vorrei sottolineare come alcuni modelli o modi di percepire, del mondo contemporaneo, spesso siano stati applicati all'interpretazione del passato creando una immagine di volta in volta conforme alle ideologie e alle utilità del presente. Questo atteggiamento inconscio deriva dal fatto che la storia rappresenta un modello per il presente e diviene significativa quando le società si trasformano e le culture si modificano. Solitamente si cerca di estrapolare dai dati storici un quadro che si confaccia al presente e lo giustifichi. L'archeologia ha avuto un ruolo importante nella ricostruzione del passato: da un lato crea memoria tangibile e dall'altro produce memoria non scritta e quindi aperta a svariate interpretazioni come nel caso delle crocette auree.

Con il presente lavoro spero di aver contribuito a dare più visibilità a questo fenomeno già studiato da molti altri appassionati. La speranza è anche quella che questo elaborato possa essere utilizzato in futuro per approfondire e ampliare gli studi riguardanti questi oggetti preziosi dell'oreficeria longobarda.

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVIA I. 1990, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVIA I., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di), *La necropoli di S. Stefano "in Pertica" Campagna di scavo 1987-1988*, pp. 21-97.

AHUMADA SILVIA I. 2006, *Nuove attestazioni di un motivo decorativo longobardo ricorrente in Friuli e in Piemonte*, «Forum Iulii», XXX, pp. 61-72.

AHUMADA SILVIA I. 2010, *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, Firenze.

AHUMADA SILVIA I. 2012, *Oreficeria longobarda a Cividale: croci auree*, Udine.

AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale,* Roma-Bari.

BERGAMINI G., GOI P. 2008, *Romani e Longobardi,* in BERGAMINI G. (a cura di), *Storia dell'oreficeria in Friuli,* Milano, pp. 15-39.

BOGNETTI G.P. 1966-1968, *Le crocette longobarde (Recensione a un'opera di Joachim Werner)*, in BOGNETTI G.P., *L'età longobarda*, vol. III, Milano, pp. 137-155, ristampa da "Archivio storico Lombardo", serie VIII, vol. II, 1950, pp. 335-346.

BROZZI M. 1960, *Le croci auree longobarde del Museo di Cividale*, in «*Sot la nape*», XII, 3-4, 1960, pp. 3-7.

BROZZI M. 1961, *Recenti scoperte di tombe longobarde a Cividale del Friuli*, in «*Sot la nape*», XIII, 2, pp. 5-19.

BROZZI M. 1970, *La necropoli longobarda "Gallo" in zona Pertica in Cividale del Friuli,* in Atti del Convegno di studi longobardi, (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969), Udine, pp. 95-112.

BROZZI M. 1984, *Reperti longobardi cividalesi perduti o dispersi in altre collezioni*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXIV, pp. 45-50.

BROZZI M. 1990, *Un medesimo modano per tre croci longobarde*, «Forum Iulii», XIV, pp. 31-41.

BROZZI M., TAGLIAFERRI A. 1961, *Arte longobarda*, 2, *La scultura figurativa su metallo*, Cividale.

DEVOTO G. 1997, *Tecniche orafe di età longobarda*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995, Firenze, pp.275-283.

FOGOLARI G. 1905, *Storia degli scavi a Cividale per la ricerca di antichità medievali*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», I, pp. 26-31.

GIOSTRA C. 2002, *L'archeologia funeraria in età longobarda*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Cividale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, Milano, pp. 23-40.

GIOSTRA C. 2003, *L'impressione delle lamine in età altomedievale: il processo tecnologico sulla base degli strumenti rinvenuti*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso nazionale di archeologia medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 682-689.

GIOSTRA C. 2010, *Le croci in lamina d'oro: origine significato e funzione*, in GIOSTRA C., SANNAZARO M. (a cura di), *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati*, Truccazzano (MI), pp. 129-140.

HASELOFF G. 1989, *Gli stili artistici altomedievali*, Firenze.

VON HESSEN O. 1975, *Ancora sulle crocette in lamina d'oro*, in «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche», IV, pp. 283-293.

VON HESSEN O. 1990, *Tecniche di lavorazione*, in MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, catalogo della mostra (Passariano-Cividale del Friuli, 2 giugno-30 settembre 1990), Milano, pp. 208-209.

LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. 2003, *L'artigianato metallurgico longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento, 2002), vol. II, Spoleto, pp. 901-943.

MENGHIN W. 1977, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall'Italia,* Firenze.

PAGANO F., BORZACCONI A., AHUMADA SILVIA I. 2013, *Il tesoro dei Longobardi*, in «Forum Iulii», XXXVII, pp. 53-103.

ROTH H. 1978, *L'oreficeria longobarda in rapporto con l'arte decorativa dell'epoca*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano, pp. 269-271.

SANNAZARO M. 2003, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica*, in in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento, 2002), vol. I, Spoleto, pp. 643-668.

TAVANO ZULIANI C. 1990, *Crocette "longobarde" di Cividale*, in TAVANO S., *Romani e Longobardi fra l'Adriatico e le Alpi. Cultura e arte*, Udine, pp. 86-106.